

CITTÀ DI FIGLINE VALDARNO

ASSESSORATO ALLA CULTURA

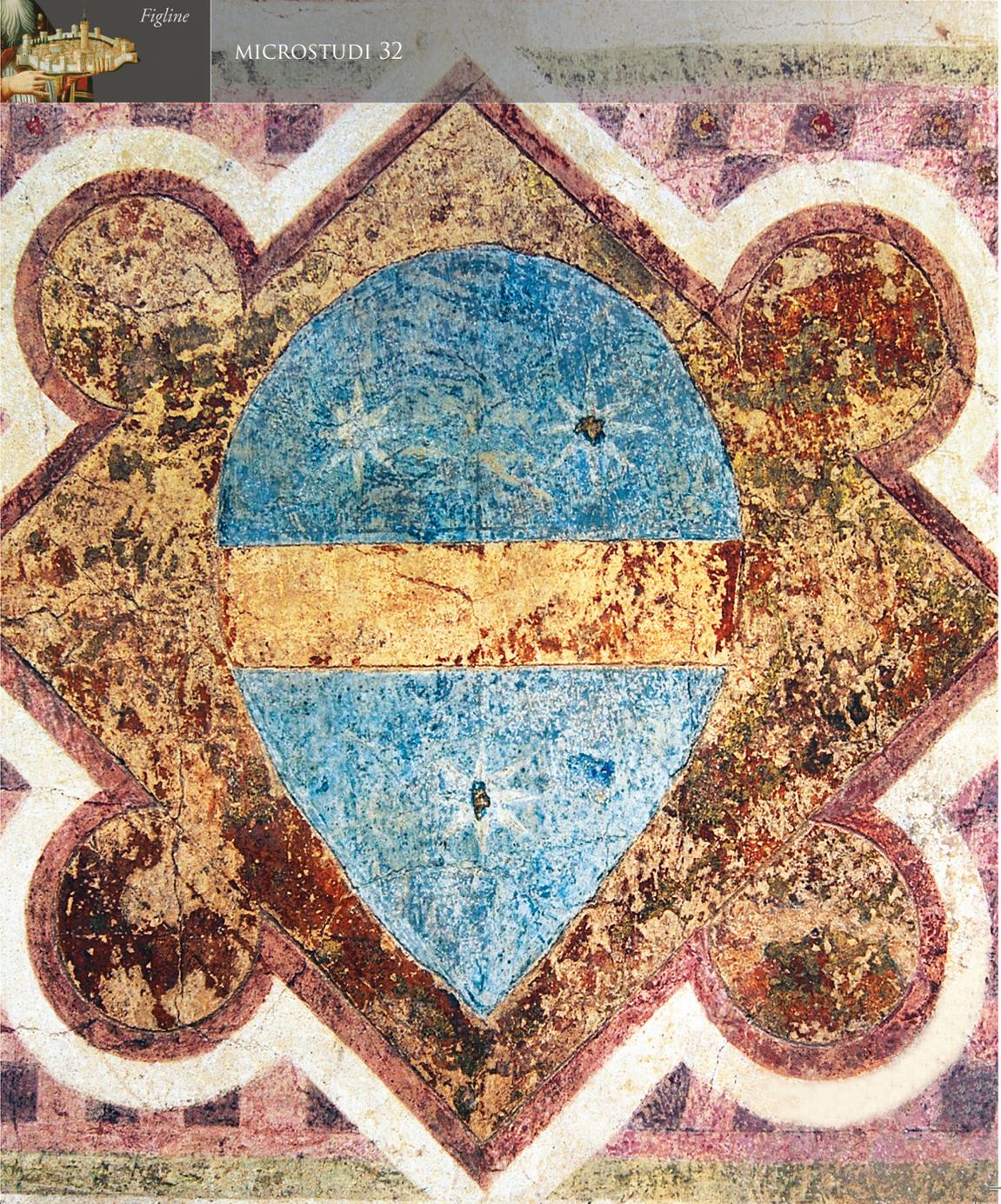
GABRIELLA CIBEI

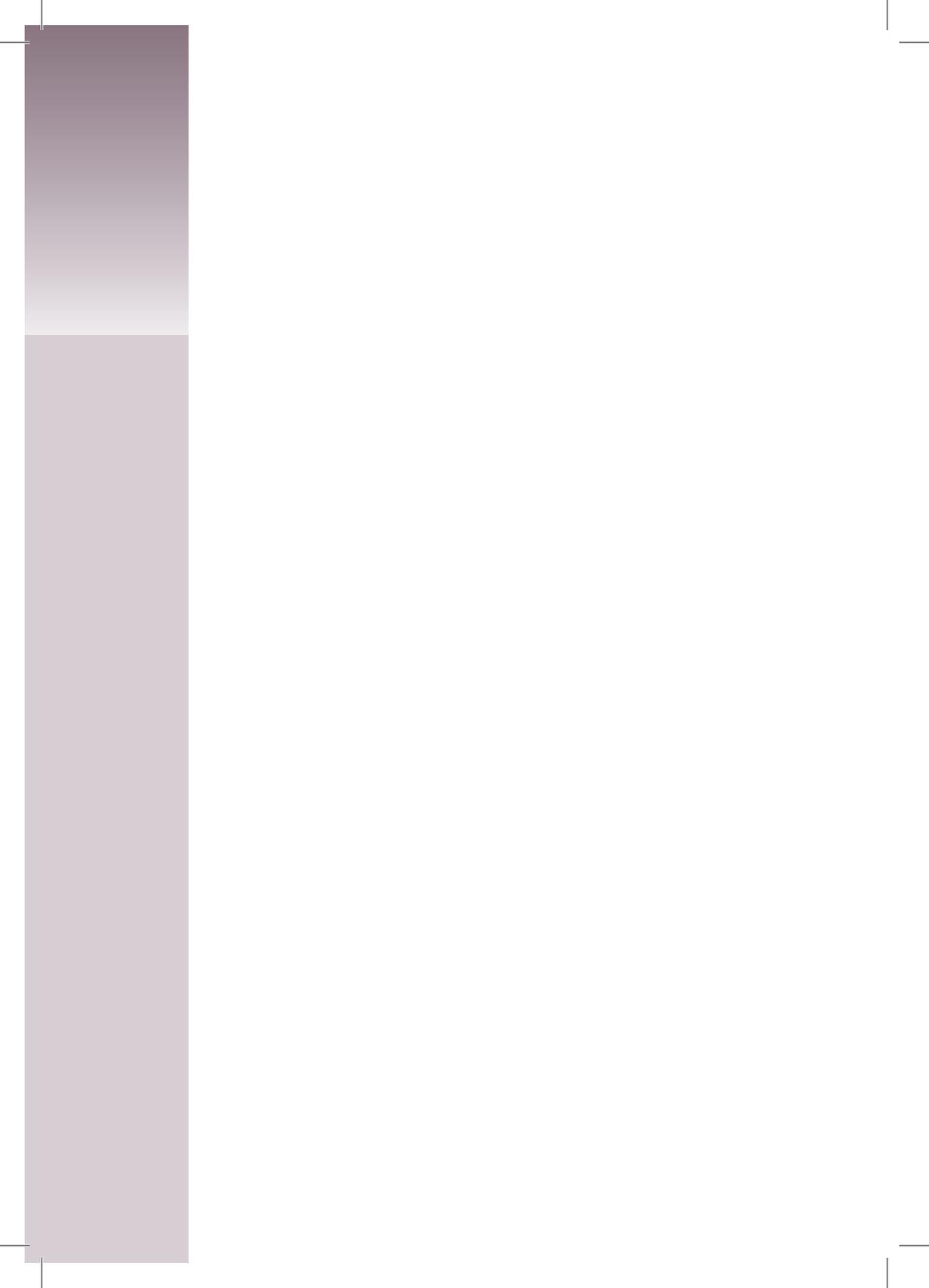
RICORDANZE DELLO SPEDALE DELLA SS. ANNUNZIATA DI FIGLINE (1707-1743)



Figline

MICROSTUDI 32



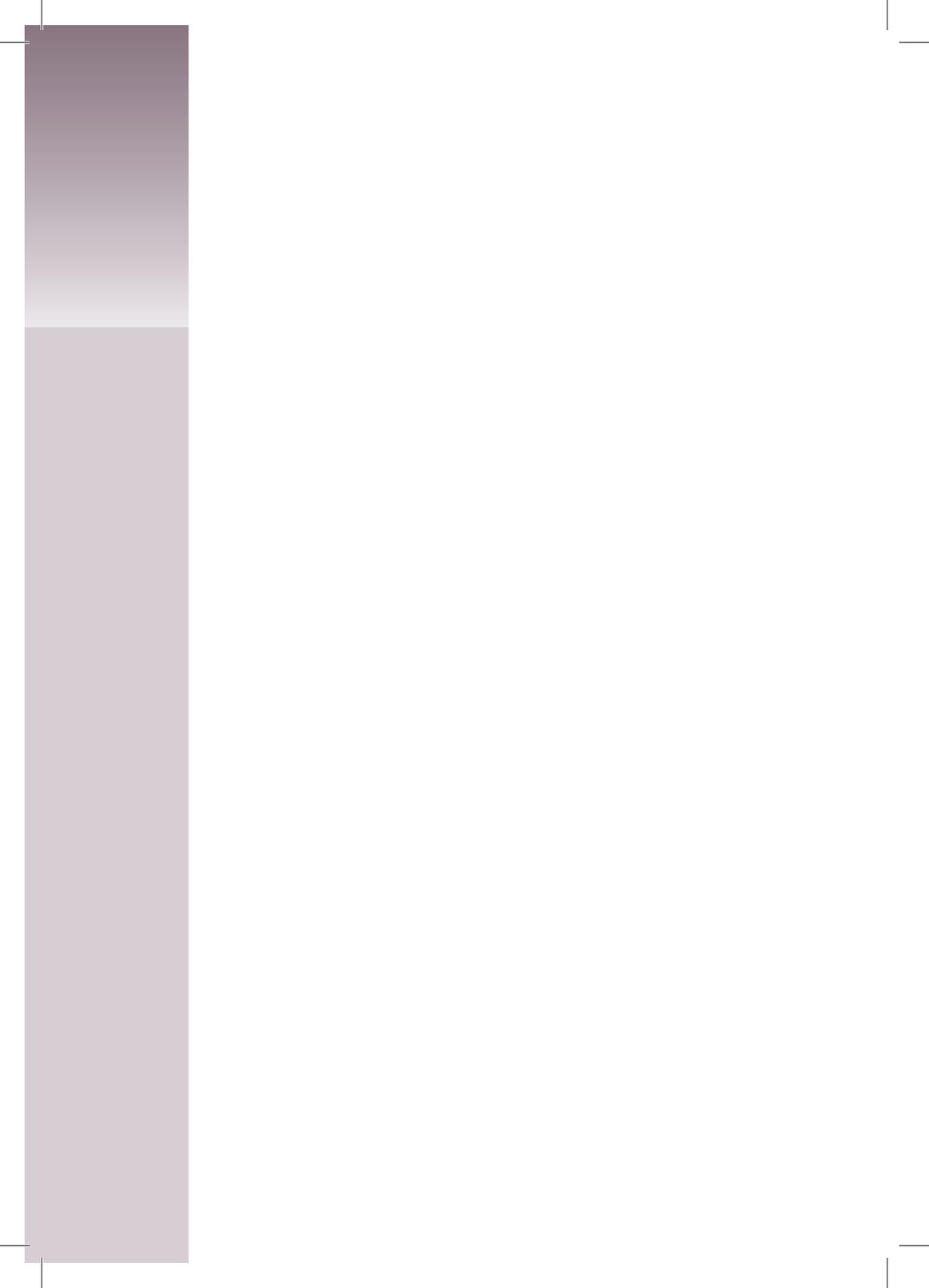


microstudi 32

*Collana diretta
da Antonio Natali
e Paolo Pirillo*

GABRIELLA CIBEI

RICORDANZE DELLO SPEDALE
DELLA SS. ANNUNZIATA
DI FIGLINE (1707-1743)



Premessa

Fra gli archivi aggregati a quello comunale è conservato il fondo documentario dello Spedale di Figline che prese vita dal testamento del notaio fiorentino ser Ristoro di Jacopo Serristori nel 1399 e venne intitolato alla "Vergine Maria della Numpiata".

Nella raccolta si trova un registro legato in pergamena, contrassegnato con il numero d'inventario 422 e composto di 392 carte di mm. 450x300. Il manoscritto denominato Ricordanze, raccoglie le memorie degli Spedalinghi dal 1707 al 1917: un documento di lunga durata, di oltre due secoli, nella cui stesura si sono avvicendati 14 scriventi. Il volume era conosciuto dagli studiosi fino dalla fine dell'Ottocento, che in più occasioni ne hanno citato passi relativi agli avvenimenti più importanti dello spedale, ma anche del paese di Figline e italiani. Scritti memorialistici si trovano anche in altri registri del fondo documentario, inseriti fra le registrazioni contabili e le notazioni più propriamente amministrative, ma questa è l'unica fonte narrativa interamente dedicata al racconto di avvenimenti.

Prima d'ora nessuno aveva pensato ad una edizione completa di questo libro di ricordi, la cui trascrizione vede ora la luce grazie al lavoro di Gabriella Cibeï, archivista e paleografa, sulle prime 27 carte redatte dagli spedalinghi don Francesco Salvi Giorgini (1707/31.7.1715), proposto dalla Collegiata di Santa Maria; Giovanni Battista Mochi (1.12.1715/31.7.1716), di Figline ma residente a Pistoia; Benedetto Tondelli (12.9.1716/22.11.1739), fiorentino ma abitante nel centro valdarnese in qualità di canonico e curato della Collegiata; Domenico Fabbri (6.3.1740/24.6.1743) di Chitignano, sacerdote reggente la chiesa di Sant'Angelo detta della Ginestra presso Monteverchi. Le memorie qui pubblicate ci offrono un quadro sul funzionamento del nosocomio negli anni dell'ancien régime, sul personale che vi prestava servizio, sul numero delle presenze di 'febricitanti e purganti', sulle malattie l'assistenza e le cure prestate, come pure sui rapporti e sull'attività di un altro spedale figlinese, quello della Compagnia della Croce, sui contatti con il fiorentino Santa Maria Nuova.

Dalle carte emerge tutta la problematica conseguente alla diffusione di una delle manifestazioni della marginalità sociale: il vagabondaggio, tipico fenomeno delle società preindustriali e come al Serristori veniva affrontata la presenza appunto di mendicanti e vagabondi tra assistenza e carità, con una concezione più moderna della funzione dell'ospedale.

Anche le cerimonie religiose, la vestizione e il funerale delle suore sono momenti che gli spedalinghi sentono il bisogno di perpetuare nella memoria, al pari delle notizie sui legati dei patroni e sulle proprietà amministrare dal Serristori. Anche di un frutto delle azioni piratesche della guerra santa cristiana nelle acque del Mediterraneo, nei decenni di fine Seicento, ne viene serbato il ricordo. Quello di una giovane turca che, dopo essere stata catturata e condotta al mercato di Livorno, venne affrancata e adottata dalla famiglia Serristori, battezzata e fatta monaca nello spedale figliese dove concluse la sua esistenza.

Con particolare rilievo è rammentato il continuo passaggio di truppe spagnole da Figline durante le guerre di successione polacca che portarono le Due Sicilie sotto la sovranità dell'infante Don Carlos, del quale sono menzionati gli svaghi venatori nel prato della Casa grande. Ma nelle annotazioni del 1740 il disagio per il transito degli eserciti lascia il posto alla paura per il fiume Arno che mise "tutto sotto acqua", in seguito a una pioggia "così gagliarda" tanto da arrivare alle mura del castello e fare "danno grande", come era già accaduto nelle alluvioni degli anni trenta del XVII secolo. Purtroppo conservare la memoria di questo tipo di fatti rovinosi è sempre stato il destino della popolazione figliese.

Ricordanze dello Spedale della Ss. Annunziata di Figline

Parte I (1707-1743)

Avvertenza

Il testo è stato trascritto rispettandone il più possibile la grafia, fatta eccezione, allo scopo di una maggiore intelligibilità, per gli accenti, gli apostrofi, la separazione delle parole ("*distinctio*") e la punteggiatura, resi secondo l'uso moderno.

Per le iniziali maiuscole non è stato adottato un criterio generale ed è stato deciso caso per caso.

Le abbreviazioni sono state sciolte senza darne indicazione.

Per motivi di chiarezza, la lettera S puntata, precedente nomi propri, è stata trattata in tre modi diversi, a seconda che si riferisca alla persona del santo o della santa, oppure faccia parte di un toponimo, oppure appartenga a un titolo di una chiesa, di un ospedale, di una compagnia religiosa etc. Nel primo caso è stata sciolta e trascritta sempre minuscola, nel secondo caso è stata sciolta e trascritta sempre maiuscola, nel terzo caso non è stata sciolta e trascritta sempre maiuscola. Così, ad esempio, *san Giovanni* indicherà la persona del santo, *San Giovanni* la località, *S. Giovanni* il titolo di una chiesa o di un ospedale o simile. Ovviamente, qualora nel testo si trovasse un titolo con tale aggettivo scritto per esteso o contratto (es. "*S.ta*"), esso è stato modificato e abbreviato nel modo sopracitato (S.). Gli stessi criteri sono stati seguiti per il superlativo, quando contratto reso Ss.

Gli scioglimenti dubbi e le letture incerte sono stati posti fra [...], così come quant'altro per motivi diversi aggiunto al testo.

Le integrazioni sono state invece poste entro i segni diacritici <...>, le espunzioni entro i segni diacritici >...<.

In corsivo sono state rese le espressioni latine, i titoli di libri, nonché i titoli originali delle rubriche (a differenza di quelli attribuiti, che risulteranno anche posti fra parentesi quadre).

[Spedalingo don Francesco Salvi Giorgini 1707-1715]

c. 4r

Tra le scritture dello spedale non si trova in qual anno precisamente fusse assegnato il fondo allo spedale; e la memoria più antica che vi sia è un libro di *Entrata et Uscita* che comincia l'anno 1427; la scrittura però in buona parte fu cominciata a tenersi l'anno 1460 in un libro segnato *A*, che termina l'anno 1481, e se bene l'abbi inteso poco per essere scritto antico, tuttavia non mi pare vi sia da ricavare memoria di conseguenza, ma che solo consista in partite di Debitori e Creditori; non sarebbe però fuori di proposito il dubitare che delle scritture ne possono essere andate male, essendo stato lo spedale saccheggiato due volte, oltre le pestilenze seguite e la mutazione di tanti spedalinghi con i quali l'illustrissimi signori compadroni sono incamminati sotto buona fede senza farli rivedere minutamente l'inventarii. Et in oltre vi sono stati molti Regolari per spedalinghi, ai quali, per mancanza dell'eredi neanche si potevano repetere l'inventarii delle scritture.

Il libro *B* principiato l'anno 1493 e terminato l'anno 1500 contiene ancor esso solo partite di Debitori e Creditori e neanche in questo pare vi sia da ricavare memorie, né di compre né di altre cose notabili.

Il libro *C* comincia l'anno 1500 e termina l'anno 1519 e da questo si ricava che nello spedale vi era l'infermiere, e vi sono le partite del dare et avere dello spezziale, le raccolte dei poderi del medesimo spedale, e nel restante del libro vi sono le partite dei *Debitori e Creditori*; del resto non mi è parso che vi sieno partite di contratti o di beni comprati, o ereditati, benché non abbi inteso chiaramente lo scritto.

In un libro del 1407 appare a uscita una partita per far fare le sepolture nella pieve per quelli ammalati che muoiono allo spedale; onde si può credere che molto prima fosse nello spedale l'uso di ricevere i malati, e che quelli che morivano si seppellissero nelle sepolture pubbliche o nei cimiteri, ove per lo più si costumava seppellire i poveri, poi crescendo il numero dei malati, e conseguentemente dei morti, facessero per maggior charità le sepolture.

c. 4v

"Legato per dar il salario al medico del 1444"

Carlo d'Antonio di Silvestro per testamento rogato Simon Grazini 9

novembre 1487 lascia allo spedale tanti beni di valore di 600 fiorini comandando che in capo a tre anni al più sia fatta la compra, e che per il tempo che non resta eseguita la sua volontà siano pagati 50 fiorini per maritare due fanciulle, che dopo effettuata la compra dell'entrata si mantenga il medico, dandoli 50 lire, e del restante se ne serva per il mantenimento degl'ammalati.

Per un contratto rogato ser Lorenzo Vivaldi nel 1497 il 23 gennaio appare consegnato da Ristoro d'Antonio e Batista di Giovanni e altri de' Serristori in tanti effetti il legato sopradetto di Carlo d'Antonio di Silvestro.

"Legato pio di Batista Serristori"

Per testamento di Batista Serristori rogato ser Lorenzo di Vivaldo l'anno 1497 si fa un legato allo spedale di cento fiorini larghi per limosine et in oltre sessanta lire di piccioli l'anno in perpetuo con peso che gli sia detta una Messa il giorno nella cappella dello spedale per salute dell'anima sua.

Queste memorie furono date a me Francesco Salvi spedalingo dall'illustrissimo signor cavaliere Averardo Serristori commendatore dello spedale, acciò riflettessi sopra le medesime, et in specie sopra il legato della Messa. Onde dopo varie considerationi mi è parso che stante la mediocrità del legato, s'intenda che nello spedale vi si deva dir la Messa senz'obbligo di applicar il sacrificio, essendo tal commodità agl'infermi, et altri che intervengono alla Messa di sommo merito e per salute dell'anima del testatore, e non essendo verisimile che con limosina si tenue egli habbia inteso volere che gli resti applicato il sacrificio; oltre di che, havendo sempre lo spedalingo hauto il sacrificio libero, e non essendo nello spedale memoria in contrario, si suppone non vi sia l'obbligo di applicare il sacrificio, e col dirvisi quotidianamente la Messa, si suppone adempito tal obbligo. Il medesimo sentimento e parere è stato di un theologo della Compagnia di Giesù assai versato in queste materie.

"Ricordo di consegna di casa fatta dall'erede di Batista Serristori nel 1503"

L'anno 1503 l'erede del sopradetto Batista Serristori e per don Ottavio d'Agnolo d'Antonio procuratore dell'eredità del medesimo consegnò

allo spedale una casa posta nel castello di Figline nella via di sopra, che a primo via commune, a 2° rede di Giovanni spedalingo, a 3° mura castellane, a 4° Lorenzo Fornaciaio, e ciò appare per un ricordo che cita le c. 30 e 219 dell'anno 1503, 1505 e 1506.

La detta casa fu appigionata a don Cesario abbate di Tagliafune per lire quaranta l'anno, quali si tiravano dallo spedale in conto della predetta Uscita della Messa quotidiana, come a c. 219 nel 1506.

c. 5r

"In proposito degli obblighi e legati pii"

Nota degli obblighi che si son trovati ai libri di questo spedale:

In un libro di *Ricordanze* appare un ricordo nel 1495 d'un officio da farsi a S. Martino Altereggi. Il libro è segnato *D*, et il ricordo è a c. 6.

Quest'offitio a mio parere era *ad tempus*, perché havendo io dimandato al curato di detta chiesa se haveva memoria nessuna di detto obbligo, mi ha risposto non saperne niente, né haverne memoria. Inoltre non par verisimile che lo spedalingo pro tempore non avesse tenuta memoria lui, e non l'havesse messo in nota tra gli altri obblighi.

In altro libro segnato *G* di *Raccolte*, nell'ultima carta appare un obbligo di un offitio generale che si faceva nella Collegiata il giorno dopo la festa della santissima Annuntiata, dandosi per elemosina scudi 4, e si vede anco nota in altri libri. Quest' offitio a mio credere si faceva per i benefattori, et era non d'obbligo, ma di gratitudine, e nei legati antichi si vede in uno per lo più, che chi lasciava, che si facessi qualche festa, lasciava che doppo si facesse il giorno appresso l'officio, onde penso habbino imitato l'uno, ancora gli spedalinghi. Inoltre, ritrovandosi in hoggi fra i nostri obblighi quello di far celebrare nel sopradetto giorno otto Messe per i benefattori, penso si supplisca con dette Messe e che per maggior suffagio dei medesimi habbino fatto tal mutatione potendosi far un officio con poche Messe con scudi 4, come davano.

Inoltre non si ritrova origine di tal offitio, et il non haver gli spedalinghi seguitato a farlo fare, et il non esser alle tavole degli obblighi della Collegiata memoria del medesimo, mi dà a creder che non fosse obbligo, ma di mera gratitudine, perché si pigliava nota dalla collegiata ancora degli obblighi, che sono nelle case private e pubbli-

che, come si fa ancora adesso. Inoltre vi si seppellivano le monache et altri della famiglia dello spedale, sì come tutti quelli che morivano negli spedali, come si costumava ancora adesso a riserva delle monache, e perciò non è maraviglia che facessero fare detto offitio per charità e gratitudine. In altro libro segnato *F* a c. 171 dell'anno 1557 appare a "*Obblighi di nostri benefattori*" scudi 3.6.8 per libbre 3 di cera per la chiesa la mattina dei morti per le nostre servigiali. Item a c. 177 appare a "*Obblighi di nostri benefattori*" scudi 18.18, sono per n. 12 Messe per la nostra festa della Nunziata e uffitio generale di libbre 6 cera per appicciare per dar in mano in chiesa a sacerdoti e cherici, portò messer Cambi canonico e frate Francesco fiorentino di S. Francesco per Ardimanno spetiale questo dì 26 aprile 1565.

Dubito che fra' Alessio Strozzi spedalingo in quei tempi, che piantò dette partite, o le fece piantare, intenda sotto nome d'obblighi la gratitudine verso i benefattori defunti, per non rinvenirsi l'origine di tali obblighi, e per non vedersi scritti né dai suoi antecessori, né dai successori in tal forma, o pure in quanto alle Messe che fosse fatta qualche reductione o determinatione vedendosi che ancor in hoggi si fa la festa con tutte le dette Messe che si posson havere, e il giorno doppo si fanno celebrare le dette Messe otto per i benefattori. Onde si può prudentemente credere che si supplì

c. 5v

in tal forma a quanto fu fatto da fra' Alessio quando anco fosse obbligo, rimettendomi però sempre etc.

Questo è quanto ho ritrovato nei libri dello spedale in quanto agli obblighi, et il mio parere notato di sopra partecipato al padre Baldigiani della Compagnia di Giesù è stato approvato dal medesimo.

"In ordine all'augumento de' letti per lo spedale dei pellegrini e vagabondi"

Dal medesimo padre fu ancora approvato il crescer quattro letti nello spedale de' pellegrini e vagabondi stante il gran numero che in alcuni mesi ne passa, acciò non fossero necessitati a dormire accompagnati e tal volta tre o quattro per letto, come seguiva, e si son fatti i quattro letti e inoltre se ne fece tre anni sono uno per i preti et altri ecclesiastici nella camera fatta a posta per servitio dei medesimi.

“In ordine al ricever gl’infermi, oltre i febbricitanti. E di regolarsi secondo le congiunture e secondo la qualità e quantità dei malati, diversificando più in un anno, che nell’altro”

Con il parere del medesimo padre si è confermato l’uso di non ammettere negli spedali degl’infermi quelli che hanno infirmità che si attaccano o contagiose e che causano cattivi fetori e simili, acciò non deturpino la politezza degli spedali in pregiudizio di chi li assiste e delli altri ammalati. Viceversa, essendo l’uso dello spedale di ammettere i soli febbricitanti e purganti, in caso che lo spedale scarseggiasse di questi, come in alcuni mesi suol avvenire, si è considerato in tal caso esser bene qualche volta ammettere ancora gli infermi d’altra sorte, et anco qualche ferito o infermo per cadute o altre disgratie, e tanto più che al libro degli *Infermi* dell’anno 1543 appare che pigliavano infermi di diverse sorti d’infirmità e nel 1585 si trova che riceveranno infermi forestieri di Siena, di Lombardia, d’ Arezzo, di Spagna e di Francia etc. Onde si vede che non andavano in quei tempi con tanti riguardi, sebene erano i letti in numero minore, e perciò si stima bene rimetter alla charità e discretezza dello spedalingo pro tempore il pigliarsi tal libertà. L’uso de’ febbricitanti che si ricevono nello spedale pare più conforme all’intentione del fondatore dell’uso di ricevere i purganti, onde in concorrenza ho stilato ricever più tosto i primi, e specialmente in questo anno 1707, che vi è stata gran quantità di febbricitanti.

“In ordine alle limosine del pane ogni mese da novembre a maggio”

Si è ancora permutato il modo di far le limosine a mano il sabato nel quale si davano due quattrini per povero, con il darsi ogni mese staia sei di pane da novembre a maggio, essendo più utile ai poveri, e questo non si da se non a quelli che mostrano un bullettino datogli per tal effetto e nel quale è descritto il numero delle persone della famiglia; onde viene uno e riceve la limosina per tutti della famiglia, e prima venivano tutti con perdimento di tempo e con fastidio dello spedale, anzi venivano ancora molti che non erano tanto bisognosi, che dovessero andar cercando sì picciola elemosina et adesso non vengono perché non se li dà il bullettino.

c. 6r

La limosina del pane di là detta si fa la prima domenica del mese dopo i vesperi, la vigilia del Santissimo Natale e la vigilia della santissima

Annunziata et in un giorno della Settimana Santa; e se si fanno in detti giorni servono in luogo della prima domenica del mese. L'uso di dar pane per limosina l'ho visto anco dai libri praticato dalli spedalinghi nell'anticho.

Tutte le sopradette cose sono state approvate dal predetto padre Baldigiani, al quale inoltre di commissione dell'illustrissimo signor cavaliere Averardo Serristori commendatario al presente dello spedale, ho raccontato tutto quello si pratica di fare nel medesimo circa a gl'infermi, quanto circa alle monache et in conclusione l'ho informato di tutto, et il medesimo ha approvato e lodato il tutto esortando alla continuatione.

"In ordine alle limosine che si facevano nel 1577, et avanti e doppo e circa il ricever gl'infermi in quei tempi"

In un libro d'Entrata et Uscita dell'anno 1577 si trovano limosine fatte a mano et ancora per aiuto a maritar fanciulle, et a un Durazzini per andar a studio, sì come che davano grano per limosine, e che mandorno a S. Maria Nuova una donna inferma doppo haverla tenuta otto mesi in questo spedale, e fu tenuta tre mesi una povera che non haveva male ma pe mera charità.

Al libro de' Malati del'anno 1585 si trova che ricevevano nello spedale gl'infermi preti, e frati, vagabondi e di ogni natione e morì nel medesimo il padre guardiano de' padri di S. Francesco. Inoltre si ricava che davano in vitto ai malati vagabondi che erano nello spedale dei medesimie facevano limosine ai malati abituati alle case loro.

Del 1506 si ricevevano con le formalità solite gl'infermi, come si ricava da un libro di detto anno, ma per l'innazi non si trova, per quanto ho possuto comprendere, che si medicassero, e si trattassero con le diligenze che si usorno doppo, e che si sono continuate, dandoli allhora un pane, et una mezzetta di vino, et ad alcuni mezza libbra di castrato, et ad altri mandavano il vitto a casa.

"Intorno al numero degli infermi, che si ricevevano nell'anticho, e che si son ricevuti tempo per tempo sino a questo anno 1707"

Dal 1506 in qua si son ricevuti gli infermi, ben è vero, che ne ricevevano 50 o 60 l'anno, e non guardavano che sorte d'infermità havessero, e si riconosce dai libri che eran curati con tutte le formalità, cioè con l'assistenza del medico, cerusico, e medicine, ma per l'innanzi non mi

pare vi fussero tante diligenze, e che s'attendesse più tosto a nutrirli che a medicarli, come ho accennato di sopra. Il numero di 50 o 60 l'anno seguitò sin al 1565, come si ricava da un libro in quarto ove ho trovato queste memorie. In quel tempo non si pigliavano i semplici purganti, e si è sempre costumato mandar ammalati a S. Maria Nuova. Doppo l'anno 1565 sino all'anno 1600 ricevevano nello spedale circa 70 o 80 ammalati l'anno, ma si deve anco avvertire che in quei tempi notavano al libro de' *Malati* ancora i vagabondi che havevano male e si mandavano a S. Maria Nuova, et in hoggi si scrive solo al *Giornale* la spesa della condotta senza far mentione alcuna di essi al libro degl'*Infermi*. Il predetto numero di 70 o 80 seguitò sino all'anno 1620, e da questo sino all'anno 1669 si ricevevano 150 infermi in circa, e similmente si è seguitato sino all'anno 1702. Doppo si son ricevuti quasi di ragguglio 200 infermi l'anno, havendo l'illustrissimo signor commendatore e i signori compadroni data la facoltà di allargar la mano alla charità.

c. 6v

"Lascito di Maso di Neri nel 1568 fu pagata la tassa all'Opera. Per rogito di ser Antonio Ciucci da Marciano nel 1556"

Ricordo come Maso di Neri lasciò allo spedale scudi 50 su la vignia dalla Porta, quali furno pagati da Ardimanno Ardimanni, come si vede da un *Giornale* ove è notata l'*Entrata et Uscita* sotto dì 5 Giugno 1668, anzi 1568 e per tal lascito facilmente vi sarà l'obbligo di far fare l'Ufitio predetto in Collegiata con l'elemosina di scudi 7.

"Memoria pe ritrovare il testo di Paolo da Giuncheto"¹

Inoltre sotto dì 15 novembre 1568 appare al libro di *Entrata et Uscita* di fra' Alessio Strozzi pagata l'Opera per la tassa del testo di Paolo da Giuncheto e per il testo di Billo. Onde facilmente dal primo si può ritrovare l'origine dell'Offitio, che si fa fare per il medesimo in Collegiata con l'elemosina di scudi 7.

"In ordine alla Spetieria ridotta in miglior grado l'anno 1705 e 1706"

Ricordo come nell'anno 1705 e 1706 si è ridotta in miglior forma la spetieria con l'agumento di mobili, vasi et altri utensili, e di più ancora in quanto al medicinale, havendo l'illustrissimo signor commendatore fatto venire ogn'anno e più volte l'anno uno spetiale di Firenze per

riconoscere i medicamenti e per manipolarne di nuovo, acciò le monache restino meglio instruite, et inoltre si è ancora allargata la charità a gl'infermi, tanto circa il medicinale quanto circa al vitto specialmente nei giorni di vigilie, venerdì e sabato.

"Nel 1706 si son fatte le giubbe e camicie per gl'infermi"

Inoltre si è rimesso in viridi l'uso di dar le camicie, i scuffiotti e si son fatte n.° 12 giubbe nuove per gl'huomini infermi.

"In proposito di tenere nello spedale gl'infermi più che non si tenevano per il passato"

Si nota ancora come in questo tempo si tengono nello spedale assai più gl'infermi, acciò si riduchino in forze dalla convalescenza, essendosi toccato con mano per esperienza che per il passato molti ricadevano malati stante l'essere stati rimandati subito, che il medico restituiva ai medesimi la facultà di beber il vino; onde essendo poveri e non potendo star a casa con il necessario riguardo, con facilità ricadevano nel male e bisognava rimetterli di nuovo nello spedale e con il tenerli un poco più nel medesimo nella lor convalescenza, non si son viste seguire simili ricadute. Inoltre per l'adrieto facevano fare a i purganti molte purghe semplici, e da alcuni anni in qua si fanno tutte o quasi tutte doppie. Onde ne segue che non solamente sia cresciuto il numero dei malati che si ricevono nello spedale, ma ancora la permanenza dei medesimi per più lungo tempo.

c. 7r

"La congregatione di S. Francesco della dottrina christiana di Firenze nell'andare alla Santa Casa è alloggiata nello spedale"

Ricordo come l'anno 1635 il dì 15 aprile la Compagnia di S. Francesco della dottrina christiana di Firenze, fondata dal beato Ipolito Galantini, nell'andare alla Santa Casa di Loreto alloggiorno e cenorno in questo spedale. I pellegrini erano n. 80 et havevano n. 50 cavalcature. La cena gli fu data nello spedale degl'ammalati, havendo levati i letti e messo le tavole attorno e nel mezzo della stanza. Furno provvisti sino in 50 letti distribuiti per tutte le stanze dello spedale, ove riposorno tutti i pellegrini. La detta Compagnia fu incontrata dal clero, compagnie e popolo alla Beata Vergine del Ponte Rosso, et accompagnata

nella terra dove visitò tutte le chiese, e l'ultima fu questa dello spedale, ove posò, e perché la funtione fu di sera, fu illuminata tutta la terra secondo la possibilità di ciascuno, tanto per le strade che alle finestre. Appare ricordo al libro di *Ricordi* a c. 77.

“Altra riflessione intorno agl'obblighi e legati pii”

L'anno 1593 nel dì 27 di giugno, essendo spedalingo don Gostanzo Sostegni, fu fatto per mano di Antonio di Giovanni Battista Cocchi, scrivano, l'inventario di tutti i beni immobili dello spedale, de' livelli, bestiami e de' mobili, et inoltre fu fatto il calcolo dell'*Entrata et Uscita* dello spedale et altro con buona diligenza. Inoltre fu fatta la nota degl'obblighi, et erano:

- un offitio per Piero Ciacchi ogn'anno, e si spende scudi 4
- un offitio per Tommaso di Neri, e si spende scudi 7
- un offitio pe Michele Benesia, e si spende scudi 4
- un offitio per Paolo da Giuncheto, e si spende scudi 7
- la festa della Nontiata et un offitio doppo la festa scudi 15

E quanto alla spesa è quando più e quando meno secondo i religiosi che si possono havere.

Li uffitii si fanno fare alla pieve e si paga ai detti.

Son copiati *ad litteram* questi obblighi dal libro delle *Ricordanze* a c. 30. Stante quanto sopra mi pare che si possa ragionevolmente credere che nello spedale non vi fossero altri obblighi, perché sì come fu presa memoria di questi, sarebbe stata anco presa degl'altri, oltre le ragioni addotte di sopra, ove si tratta degl'obblighi e di più è da osservarsi la diligenza del detto spedalingo che esercitò la carica anni venti, et ha preso moltissime memorie, è notato esattamente tutto quello ha operato per lo spedale a segno che pochi lo possono avanzare nella diligenza, sì come per l'avanti nemeno l'hanno pareggiato. Il proposto Mercanti pure, che è stato spedalingo circa anni cinquanta, havendo fatta fare la tavoletta degl' obblighi da tenersi in sagrestia secondo gl'ordini, vi ha notati i soli 4 sopradetti

c. 7v

la festa della Santissima Annunziata e le Messe otto il dì doppo.

Onde parrebbe che ancor esso, se vi fossero obblighi di vantaggio in tanto tempo ne avesse a essere stato informato; oltre di che la festa

predetta che a suo tempo si faceva con spesa maggiore del doppio di quello si faceva ne i tempi dei suoi antecessoro, et adesso pure si fa con maggior solennità che a suo tempo per esservi maggior abbondanza di sacerdoti, ci dà motivo di credere che non havessero accresciuta la spesa per sodisfare a un obbligo e poi negliger la sodisfattione degl'altri, se vi fossero stati.

"Entrata et uscita dello spedale dell'anno 1593"

In detto inventario appariscono calcolate l'entrate dello spedale un anno per l'altro e si dicono ascendere in detto tempo a scudi mille l'anno. Le spese si dicono ascendere un anno per l'altro in tutto a scudi 640.

"Avvertimento per lo spedale de' vagabondi e pellegrini"

Si deve avvertire che passano molti vagando con l'lor mogli, et altri con donne estranee, e si riducono a mangiar assieme in detto spedale per la vicinanza dello spedale delle donne, e cucinano e stanno al fuoco nel nostro spedale assieme, e doppo le donne vanno ad alloggiare nello spedale delle donne, e così ho trovato esser il costume, ma perché la malitia cresce, s'è trovato che alle volte alcune femmine si fingono mogli, e non sono, e qui non basta farsi mostrar l'attestazioni del matrimonio, perché come non vi sono buone conietture, anco in quello vi è della fraude, o vi puol essere. Onde non potendosi rimediare a tutti gl'inconvenienti che possono seguire, bisogna almeno star attenti acciò le femmine vadino a dormire allo spedale loro proprio, per non prestar la commodità al mal fare, e questo indispensabilmente perché alle volte con dir esser marito e moglie non v'essendo altri, chiedono di star assieme, o senza tal petitione cercano di nascondersi segretamente le donne per albergare assieme, et in conclusione tra questi vagabondi si trovano degl'inconvenienti, parlando sempre con il dovuto rispetto ai poveri buoni.

"In ordine alle elemosine di pane e di mandar i malati a S. Maria Nuova, et altrove"

Al libro segnato L dell'anno 1577 si trovano fatte limosine di pane, e si trovano mandati a S. Maria Nuova malati, sì come un malato a Castiglioni con spesa di lire nove.

“Per la limosina di libbre pane la settimana ai padri cappuccini, di libbre 16 d’ordine di messer Lodovico Serristori, quale però faceva buono allo spedale per detto effetto staiora 24 grano l’anno”

Inoltre vi è un ricordo di dare libbre 16 pane la settimana ai reverendi padri cappuccini d’ordine di messer Lodovico Serristori a c. 142 et altrove a c. 335. La detta limosina pare più tosto fatta dal medesimo in proprio che di quesllo dello spedale.

“In proposito d’un offitio che si faceva fare nella chiesa de’ frati per Malatesta Serristori”

Al libro intitolato *Giornale*, che principia nel 1529 a c. 32 appare che facevan fare un offitio l’anno nella chiesa de’ reverendi padri di S. Francesco per Malatesta Serristori, e davano per elemosina lire quattro. Quest’offitio può esser che non fosse con l’obbligo in perpetuo, e per le ragioni apportate di sopra in simili obblighi, e perché mi pare che i padri l’haverebbero fatto, et haverebbero dimandata l’elemosina allo spedale, come si suole costumare dalle sagrestie, rimettendomi però sempre a più pregiato giuditio.

“Libro G di Ricolte e Possessioni, comincia l’anno 1578 e finisce nel 1589 et in detto anno son notati gli obblighi dello spedale”

E di più essendo stati notati gl’obblighi dello spedale nel libro G di *Ricolte* etc. del’anno 1578 non vi si fa mentione di detto obbligo e detti obblighi sono notati in detto libro a c. 169 anno 1589.

c. 8r

“Copia ad litteram del capitolo 28 della Compagnia della Croce di Figline approvato con gl’altri l’anno 1493 da monsignor Folchi² vescovo di Fiesole”

Ancora ordiniamo e promectiamo che ogni mese i priori debbino andar a vedere et intendere come sta il nostro spedale, cioè se gl’ha mancamento di nulla, come di lenzuola, o coperte, o coltrici, o altre cose appartenenti alle letta. E così, se bisognassi racconciare, o fare cosa alcuna, lo debbino far fare e racconciare. E così vedere et intendere come si porta lo spedalingo in verso de’ poveri, e se vi fussi alguno infermo di farlo governare in modo che Iddio e la Santissima Croce rendano merito all’anime de’ viventi, et a quelle de’ passati e meritino

commendatione d' honori tutto quanto il corpo della Compagnia. E non facendo il debito loro a detto spedale, come di sopra è detto sia in dannatione dell'anime loro, perché la Compagnia sta sotto il loro governo.

"In ordine allo spedale delle donne pellegrine e vagabonde della detta Compagnia"

In detto spedale vi sono state delle donne malate, sì come delle vecchie, tanto del paese come forestiere vagabonde, e vi sono morte, et in specie malate incurabili, che loro non si ricevono in questo nostro spedale, e dai libri de' defunti della Collegiata si posson provare le morti di diverse femmine forestiere e paesane:

al libro segnato *B* di detta Collegiata a c. 231 appare morta nel medesimo una fanciulla;

- a c. 236 Maddalena di Pier'Antonio
- a c. 237 Caterina di Francesco Monti
- a c. 248 Agnoletta fanciulla
- a c. 252 Lucretia Messini
- a c. 259 Margherita di Casentino
- a c. 278 Caterina da Llaterina, et altre

Né ho cercato altri libri, né totalmente il citato, bastando le notate per provare che sono state solite esser ricevute in detto spedale femmine forestiere e paesane malate e sane, come a mio tempo ho visto, e visitatele, et amministrativi i santissimi sacramenti, e ne piglio il ricordo, acciò non sia negato un fatto così evidente, et acciò in ogni caso si possi provare³.

Questa memoria si è presa perché la Compagnia sodisfacesse, et in specie di far condurre le donne malate che arrivano a quello, a S. Maria Nuova, e di darli qualche elemosina per il vitto, già che la Compagnia non vuol pensar a niente, e gli spedalinghi ignari di tal capitolo, o per supplire alla charità che doverebbe far la Compagnia, hanno messo l'uso di far le predette charità all'occorrenze. Ho detto le donne malate perché nello spedale della Compagnia ricevono solo le donne pellegrine e vagabonde, benché il capitolo parli de' poveri in generale, et alle volte di quelle ne giungono o son portate delle malate per farsi condurre a S. Maria Nuova e gl'officiali della Compagnia non pensano a niente nemeno per immaginazione, e questo credo sia stato il motivo

delle charità dette di sopra, che si son fatte e si fanno dagli spedalinghi del nostro spedale.

Io padre Francesco Salvi per sgravio del nostro spedale, ho insinuato più volte alla Compagnia il peso che ha in coscienza in virtù del capitolo e dell'entrate, che suppongo lasciate per detto effetto, et ho inculcato il sodisfare a detto obligo, ma tutto è stato invano, e di più per ovviare agl'inconvenienti che posson nascere, e che son anco derivati dalle angustia di detto spedale e dall'esser tenuto con poca charità e decoro, l'ho fatto visitare secondo il solito, ma con maggior riflessione da monsignor illustrissimo e reverendissimo vescovo di Fiesole l'anno 1708 in atto di visita, e dal medesimo fu fatto decreto che incorporassero a detto spedale una stanza terrena del medesimo allivellata, quale sarebbe stata rilassata dal livellario, e neanche di questo decreto hanno fatto stima, bencé tendesse al decoro della Compagnia e fosse fatto per il bisogno che haveva lo spedale di detta stanza per molti motivi, che per brevità si tralasciano.

Onde vedendo tal contumacia in quest'anno 1709 di dicembre ho replicato l'istanza a monsignor vescovo con darli il fatto *in scriptis*, e l'istesso ho fatto al signor senatore Compagni, provveditore de' Signori Nove, ai quali è subordinata la Compagnia nel temporale per sodisfar in qualche parte al mio debito, e perché credo si concluderà pocho, ne ho preso memoria per poter ancora in tempi più proportionati rinovar l'instantia per sgravio del nostro spedale⁴.

c. 8v

“Legato fatto da ser Paolo Castrucci in ordine alle doti da darsi la mattina della festa della Santissima Annuntziata”

Item *iure legati* lassò che si mantenghino li censi comprati, come per gl'instrumenti rogati e ricordi fatti al libro, e se li censuarii gli volessero rendere, si mettino in sul Monte, o altro luogo sicuro e fruttabile, né si possino distruggerli se non in dotar fanciulle descendenti dal testatore e suoi chiamati, ma finita la linea masculina del testatore e dotate le figliole del testatore e quelle che nascessino dalli descendenti del testatore competentemente, in tal caso della somma de' censi, tutti quelli che restassino caschino nello spedale della famiglia de' Serristori posto in Figline con questi obblighi: che la metà del frutto s'impieghi in maritamento di una o più fanciulle siano per padre della

Compagnia della Croce, e dalli officiali di quella da eleggersi e cavarsi dal sacerdote celebrante la messa grande la mattina della Nunziata in detto spedale e l'altra metà in augumento di detto spedale, e si devino pagare quando dette fanciulle saranno maritate, e se detto spedalingo non vorrà detto legato, in esso sostituì la Compagnia della Croce di Figline con detto aggravio della metà, e per l'altra metà la stessa Compagnia e si osservassi per la loro festa, e si paghino quando saranno maritate e non prima, e questo per l'anima delli antenati del testatore e descendenti in infinito comandandone l'osservanza.

Questo è copiato *ad litteram* dal testo rogato ser Angelo di Francesco Gugliantini di Figline il dì 15 giugno 1624 la di cui copia, tutta lacera, è tra le scritture dello spedale.

"In ordine allo spedale della Compagnia della Croce"

S'aggiunge al di là detto in proposito dello spedale della Compagnia della Croce come essendo in pericolo di morte Gostanza, vedova sorda e miserabile, per goccia sopravvenutali, et essendo stato chiamato io Francesco Salvi come curato ad assisterli nello spirituale e trovatala su la paglia in una stalla, mandato a chiamare il medico, che subito venne, e giudicatala mortale, riconosciutala quasi senza polso, pregai Francesco Bartolini camarlingo della Croce ivi presente che vedesse se si poteva introdurre in detto spedale della Croce, egli subito con tutta charità andò dal signor cancelliere a farsi dar la chiave quale teneva *per modum provisionis*, non essendovi al presente la spedaliera, e tornato per farla condurre in cataletto allo spedale con l'assistenza di molte persone e del curato, essendo io andato al coro all'arrivo del medesimo, e condottala allo spedale suddetto, accorse avanti l'introducesse-ro Francesco Sampoli provveditore della medesima Compagnia, quale arbitrariamente impedì l'ingresso, e contrastando assieme il detto Bartolini per introdurla, et il Sampoli per impedire, fui mandato a chiamare in Colegiata, et andando al detto spedale, non vi fu modo che il Sampoli volesse s'introducesse. Onde io la feci mettere nel nostro sedale benché

c. 9r

vi sia l'uso di mettervi malati di simil infermità e presi il compenso per charità, et acciò non morisse infelicamente in luogo indecente alla charità christiana.

“In ordine allo spedale della Compagnia della Croce del quale tutta l’authorità risiede ne’ priori come si vede nel precitato capitolo”

Il Sampoli non poteva impedire tal introduzione, come si vede dal capitolo precitato, e perché vi è stato sempre l’uso di ricevere in detto spedale inferme forestiere e paesane di quei mali che non si curano nel nostro spedale, et in detto spedale della Compagnia vi si tengono sin a che si possin mandare a S. Maria Nuova, e molte ancora son morte nel medesimo spedale, come si può riscontrare dal libro de’ *Defunti* della cura, e dai libri antecedenti, anzi vi hanno ricevuto e tenuto anco povere vecchie e fanciulle miserabili del paese per non haver ove ricoverarsi per la lor miserabilità.

S’aggiunge di più che io m’ero esibito di far assistere a detta povera inferma e dal medico e dal cerusico e di somministrare tutto il bisognevole come ho fatto in altre simili congiunture parte con limosina del nostro spedale e parte con mia propria, ma niente di meno bisognò metterla nel nostro spedale. L’esibitioni le feci al Bartolini, quando lo pregai a veder se si poteva introdurre nello spedale della Compagnia presente il signor dottor medico e molte altre persone, e tutto seguì il giorno memorabile di Tutti i Santi nell’hora che si recitavano i vespri in Collegiata il dì primo novembre 1711.

Ad effetto di scansare in avvenire simili incontri feci ricorso a S.A.R. con memoriale, et in voce, rappresentandoli il fatto e supplicandola a comandare che fosse considerato bene il capitolo et ordinare il modo da tenersi nel ricever le povere nello spedale suddetto per sodisfare all’obbligo che ha la Compagnia, quale a mio tempo non ha somministrato altro che il puro alloggio, quando negl’altri spedali simili si suole somministrare o procurare il vitto alle povere o poveri ammalati che vi concorrono e si sogliono tramandare da uno spedale all’altro sino a che sien condotti a S. Maria Nuova. Gl’esempi son vicini, cioè a San Giovanni, a Monte Varchi, a Laterina, e per la strada di Firenze.

S.A.R. commesse il negozio all’illustrissimo signor senator Compagni provveditore del Magistrato de’ Signori Nove, con il quale ho trattato et ottenuta lettera per il signor cancelliere di Figline ordinandoli che si continui la charità nelle forme solite con pace e quiete con quel di più che in essa lettera.

I nostri spedalinghi, sì come io, vedendo che gl’ufficiali della Compagnia non si son presi alcuna cura, quando in detto spedale vi sono

state inferme, acciò non vi morissero di fame gl'haviamo somministrato il vitto e l'haviamo fatte condurre a S. Maria Nuova, e ciò per pura charità, non havendo tal obbligo il nostro spedale, e nonostante è seguito

c. 9v

quanto sopra, e perciò ne ho preso memoria per notitia delli spedalinghi che succederanno, acciò sappino che la charità che si è fatta è sta pura charità e non obbligo, non havendo connessione alcuna il nostro spedale con quello della Compagnia della Croce, né obbligo alcuno verso di quello. Non intendo però con quanto ho detto di tacciare alcuno, ma più tosto scuserò gl'offtiali della Compagnia se hanno mancato e mancheranno del debito loro in esercitar l'hospitalità, perché non essendo fissi nel loro uffitio, ma mutandosi spesso, e non havendo l'intelligenza necessaria di quel che s'habbi da fare per sodisfar a un tal obbligo pio comandato dal apitolo, e per il quale la Compagnia possiede dei beni, non è gran cosa che non esercitino il loro uffitio come ricerca la charità e la giustitia, havendo solo la mira d'avvantaggiar la Compagnia senza considerare se ciò sia lecito. Comunque sia stato sin hora, non credo sarà così in avvenire, havendo io fatte le parti sopradette e parlatone in Compagnia et altrove per illuminar chi n'haveva bisogno.

Molto meno intendo di raffreddar la charità del nostro spedale in supplire come per il passato alle necessità delle povere inferme che si troveranno nello spedale della Compagnia, anzi la raccomando a tenere della pia mente dell'illustrissimo nostro signor commendatore e specialmente nel caso che la Compagnia non supplisca lei alle loro necessità, e miserie, che è stato il fine per il quale ho intrapreso lo scrivere queste memorie, non tramando altro che il sollievo de' poveri e la loro protettione, come per obbligo di curato son tenuto.

"Altro capitolo della Compagnia della Croce toccante lo spedale della medesima, et è il capitolo 27 posto avanti allo scritto di sopra"

Ancora ordiniamo e provvediamo per salvamento delle cose della Compagnia e dello spedale non si prestino niuna cosa sì dello spedale et sì della Compagnia fuori di detto spedale et Compagnia senza licenza de' Priori. E se il sagrestano o camarlingo o provveditore o spedalingo prestasse alcuna cosa senza licenza de' priori lo possino ammonire

e correggerlo come pare e piace loro secondo la loro authority.

Si deduce da quanto sopra che passa sopra 218 anni che la Compagnia haveva lo spedale, vi teneva lo spedalingo, e lo teneva mobilito, onde si può piamente supporre che vi fossero l'entrate e che queste sieno state accresciute, sì come si sono accresciute negl'altri spedali. Quello però che è da osservarsi con stupore si è che ove l'altri spedali hanno augumentato la charità, in questo della detta Compagnia si è diminuita a segno che è ridotta quasi al niente, e lo spedale istesso pareva piuttosto un luogo abbandonato. In quest'anno 1711 l'hanno ridotto in quanto alla fabbrica, ma non in quanto all'esercizio della charità a tenere dei capitoli.

c. 10r

[“Donazione fatta alla Compagnia e allo spedale da padre Francesco Salvi Giorgini”]

Ricordo come questo dì 21 novembre, giorno della festa della presentatione della beatissima Vergine, io padre Francesco Salvi spedalingo offerisco in dono alla medesima et a questo spedale un ostensorio d'argento per servitio dell'espositione del santissimo sagramento del'Eucharistia, et un turibolo con sua navicella e cucchiaro parimente d'argento, il tuto fatto fare di nuovo a mie spese, et acciò ne resti memoria di tal donatione quale intendo sia fatta con tutte le cautele solite apporsi in simili atti, acciò non vi possi mai per tempo alcuno nascer minima difficultà, perciò ne ho preso la presente memoria, quale voglio tenga, come se fosse un pubblico contratto rogato per mano di pubblico notaio, et in fede della verità di mao propria mi soscrivo questo suddetto dì 21 novembre 1711.

Io padre Francesco Salvi affermo esser la verità quanto sopra ho scritto et in fede mano propria etc.

“Copia ad litteram del capitolo 29 della Compagnia della Croce concernente allo spedale della medesima”

Ancora ordiniamo e provvediamo che essendo principiata la muraglia, cioè la Compagnia nuova a llato al nostro spedale, acciò habbia buon fine e mettasì in effetto con prestezza che i priori che sono o saranno ogni denaro avanzassi al tempo loro, cioè fatto ogni spesa, debbino spendere in detta Muraglia secondo l'ordine e principio ordinato, e

cominciato della quale spesa s'intende l'ordinarie, cioè la festa della Santissima Croce con que' modi e spesa che il capitolo dice, la spesa del crocifisso, come nel capitolo dice, l'ufficiatura della Compagnia di far dire ogni domenica la Messa, la collatione della Pasqua di Resurrex, cioè l'vuovo benedetto, et quando fossi un ammalato dei nostri fratelli, e quando venissi un prete novello a chieder limosina non si possa dare, se non lire quattro, e questo s'intenda l'ordinario, da questo in fuori non possino spendere alcun danaro in altro se non in detta Muraglia senza partito del corpo della Compagnia. Et intendasi esser ragunati almeno huomini cinquanta, tutti d'età perfetta e tutti d'accordo, cioè tutti fave nere, e se fussino più ragunati sieno medesimamente tutte nere; e per caso facessino alcuna spesa in contrario, che camarlingo che è o sarà non paghi danaro veruno, né possa metter a uscita, e se pagassi o mettesi a uscita che ragionieri che saranno no' gli ammettino a detto camarlingo, e se gl'ammettessino caggino in pena di [fiorini] dua d'oro e d'esser rasi e privati di nostra Compagnia e 'l camarlingo sia tenuto a restitutione di detti danari avessi speso, cioè pagati a detto capitolo et ordine. El proveditore fallo pagare e restituire et
c.10v

avere autorità quanto tutto il Corpo della Compagnia sopra questo.

Da quanto vien disposto in questo Capitolo si conosce la premura della Compagnia in far la charità a i poveri malati, mentre non la vuol sospendere neppure mentre ha la spesa della muraglia della Compagnia e la vuol mandar ad effetto egualmente, come gli altri obblighi della medesima, etiam al pari dell'Uffitiatura e delle Messe, festa e simili, ponendosi fra le spese ordinarie la spesa della charità per i malati, anzi con limitar la limosina e charità per i malati di scudi 4 in occasione dell'urgenza della muraglia, si può ragionevolmente argomentare che per l'innanzi o non fosse limitata o fosse maggiore, e simil charità si faceva senz'alcun partito, come si deduce dal capitolo che restringe, stante la spesa della muraglia, il far altre spese senza partito, ma non già le sopradette, quali ordinariamente vuole.

"In occasione del capitolo di là detto si fa la presente riflessione"

Pensino adesso il rimedio della trascuraggine di non haver fatto alcuna sorte di charità alle povere malate quelli che hanno maneggiato la Compagnia e l'entrate della medesima e molto più quelli che gl'hanno

impedito l'ingresso nello spedale et hanno fatto il possibile perché non vi sien ricevute, che io al tribunal di Dio addurrò le difficoltà incontrate nell'aiutar le povere malate per l'effetto predetto, acciò sien ricevute nello spedale.

La Compagnia ha accresciuto l'entrate assai et invece di accrescer a proportione le charità, l'ha non solo scemate, ma per le povere che vanno allo spedale in hoggi non vi è che il puro alloggio, e se son malate si controverte da qualcuno il riceverle.

Io padre Francesco Salvi nel trovarmi alle Decime ho visto che ai beni esenti de' religiosi appare etc.

"Beni dello spedale della Compagnia della Croce di Figline"

- Spedale della Compagnia della Croce di Figline, popolo di S. Maria:
un pezzo di terra lavorata di staiora 4 in circa, paga di decima soldi 4

- S. Bartolomeo a Scampata:

un pezzo di terra lavorata di staiora quattro in due pezzi, paga di decima soldi 4-4.

- S. Piero in Vinelli:

un pezzo di vigna di Opere 4, paga di decima soldi 2.8.

E vi sono descritti i beni della Compagnia sotto nome della medesima, onde si vede che i predetti sono in proprietà dello spedale.

Non ho guardato altri popoli, né ho fatto alcuna diligenza per ritrovare se la Compagnia o lo spedale habbino acquistati beni dal tempo che furono fatte le portate dei beni esenti in qua, onde quando anco lo spedale non avesse altre entrate, doverebbe la Compagnia, al mio credere, riflettere se le predette s'impieghino per il fine al quale furono destinate etc.⁵

c. 11r

"Modo da tenersi nel fare il funerale alle monache di questo spedale, quale è uniforme al metodo che tengono gli spedali della città di Firenze"
Memoria per li spedalinghi

Essendosi considerato che torni bene assegnar una regola fissa e stabile per far l'essequie alle monache di questo spedale, stante l'essersi riscontrato che per il passato la spesa dei mortori è stata diversa secondo la diversità degli spedalinghi. Quindi è che l'illustrissimo si-

gnor commendatore Averardo Serristori per far tal determinatione ha fatto diligenza per rinvenire il metodo che si tiene nello spedale di S. Maria Nuova e di S. Paolo de' Convalescenti, e doppo haverlo ritrovato e considerato maturamente ha ordinato che in questo spedale in avvenire si pratici nella forma seguente:

Che per il mortorio di ciascuna delle nostre monache s'invitino n.° otto signori canonici e per detti si facci l'invito al provveditore della Collegiata, quale gli mandi a tenore consitutioni del Capitolo, e non v'essendo il numero dei canonici si supplisca con i cappellani, quali pure sieno mandati secondo gl'ordini etc., et inoltre s'invitino due cherici.

Che ai signori canonici si dia per la pura assistenza al funerale l'elemosina di un giulio e due candele di due once l'una, et ai cherici una candela di once 2 e soldi 6.8, come si è praticato sin adesso, et in caso che in supplitimento dei canonici venissero cappellani, se li dia per elemosina un giulio et una candela di once 2 per ciascuno.

Che si faccino celebrare per la monacha defunta in tutto n.° Messe dodici, e facendosi il mortorio da mattina si canti la Messa *de Requiem* da un solo canonico, conforme si è costumato sin adesso.

Che si dia per la quarta funerale al Capitolo della Collegiata lire tre e soldi 10, come si è costumato per il passato, per non haver a disputar della cera che sarebbe anco di minor valuta.

Che al curato si dia la doppia dell'elemosina e della cera conforme il solito, e il simile all' ebdomadario che canta la Messa e fa le solite funtioni, etiam seppellendosi doppo pranzo.

In quanto alla cera, che si mettino sei falcole di once tre l'una all'altar maggiore, e due per altare agli altri altari. Che intorno alla defunta si mettino i sei candellieroni soliti con sei candele di once 6 l'una, opure, essendovi in sagrestia ceri dell'altar maggiori mezzi consunti, si mettino questi, et attorno al cadavere quattro croci con candele di once tre l'una.

Che essendo le monache della Compagnia degl'Agonizzanti e della Visitatione e venendo i fratelli con le torce, se le dia l'elemosina d'una libbra di cera bianca per ciascuna, et alla Compagnia del Corpus Domini libbre 1 ½ et in questa forma, e non altrimenti si faccino i mortorii delle monache, essendosi così stabilito questo dì 21 dicembre 1712, et in fede della verità io Pier Francesco Salvi ho scritto di mano propria.

Io Averardo Serristori approvo quanto sopra si dice e ne ordino l'osservanza di quanto in questo capitolo si dice et in fede mano propria etc.

c. 11v

"Morte della priora"

Ricordo come sino sotto dì 8 dicembre 1712 passò a miglior vita suor Maria Caterina Pieraccini priora di questo spedale con sommo dispiacere delle monache e degli altri o vi presiedono o vi servono, per haver la medesima esercitato il suo offitio circa anni — con sodisfazione universale per le sue buone qualità. Piaccia a Sua Divina Maestà d'averla per sua infinita misericordia ricevuta in Paradiso, come si spera.

"Elettione della nuova priora"

Ricordo come subito che fu data sepoltura alla predetta priora, io padre Francesco Salvi Giorgini spedalingo con il consenso dell' illustrissimo signor cavaliere Averardo Serristori commendatario di questo spedale, elesse per nuova priora suor Maria Margherita Bucci fiorentina monacha in questo convento, quale per la sua humiltà pregò d'esser dispensata da tal carica e in occasione che venne qua per la novena l'illustrissimo signor commendatore ne rinovò efficacissime istanze, ma perché si giudicò tanto più habile quanto essa meno si reputava, si fece illuminare dal padre fra' Salvatore da Lucca dei padri del Ritiro, che era venuto a far la novena, et ella si rimise all'obbedienza et accettò tal offitio con commun sodisfazione. Piaccia al Signore li dia vita e sanità per esercitarlo lungamente con profitto spirituale e temporale.

"Principio e continuatione della novena avanti il Santissimo Natale di Nostro Signore"

Ricordo come la pietà dell'illustrissimo signor commendatore Averardo Serristori ha hauto una somma attentione per promuovere il profitto spirituale di questo luogo e di tutta la terra, che perciò l'anno 1710 propose di voler far fare la novena avanti il Santissimo Natale con l'espositione del santissimo sagramento dell'Eucarestia ogni giorno, che però condusse seco di Firenze il padre Biagini giesuita per far i discorsi e promuovere maggiormente la devozione, come in effetto seguì, stante il sommo talento del padre impiegato senza risparmio di

fatica non solo nella devotione fattasi in questo spedale, ma anco nel fare la novena la mattina all'alba in Collegiata, confessare le monache della Croce e dello spedale, e tutti quelli che si volevano confessare dal medesimo. Tutto seguì con profitto e sodisfattione universale l'anno 1711 non essendosi possuto havere per far la novena il suddetto priore si fece con l'assistenza di un padre cappuccino che pure ogni sera fece il discorso con sodisfattione del sopradetto.

L'anno 1712 vi fu il padre fra' Salvatore da Lucca del Ritiro con un compagno sacerdote, et ambi assisterno continuamente alle confessioni per lo spatio di giorni 20 havendoli fatti trattenere monsignor illustrissimo di Fiesole per far i discorsi nel triduo che si fece in Collegiata nel finir dell'anno. i detti padri fecero la novena qui nello spedale e la mattina all'alba in Collegiata assistendo nel restante del tempo alle confessioni con universal sodisfattione et ammiratione della loro gran charità

c. 12r

"Ricordo di non prestare i paramenti et altri suppellettili di chiesa, come si dice appresso"

Ricordo come quest'anno 1713 il dì 25 marzo giorno della solennità dell'Annunciatione dell'angelo alla santissima Vergine, festa titolare di questo spedale sotto il cui patrocino è stato fondato, l'illustrissimo signor cavaliere Averardo Serristori, commendatore del medesimo, ha fatto fare una mantellina, un paliotto, un piviale, due tonacelle e tre pianete con i suoi manipoli, stole, borse da calice e guanciali, il tutto di teletta d'argento con frangie e gallone d'oro con tutta splendidezza e generosità in honore et a gloria di Dio per il culto divino, e per la festa suddetta il Signore e la sua Santissima Madre remunerino, sì come le suppliche con ogni humiltà, il predetto signor cavaliere di tanta pietà con concederli tutte le prosperità spirituali e temporali immaginabili, acciò possa proseguire in simili opere e nella charità verso i poveri che vengono a questo spedale a beneficio dei medesimi.

Il medesimo sig.r cavaliere con sua lettera ha ordinato che i sopradetti suppellettili sacri non si prestino ad alcuno, acciò si conservino più lungamente per utile dello spedale, e perciò io padre Francesco Salvi ne piglio la presente memoria.

“Si eccettuano nella sopradetta restrictione le reverende monache di S. Croce di Figline”⁶

Stante però la buona corrispondenza che è sempre passata e che passa con le monache di S. Croce, si compiace l'illustrissimo signor commendatore che gli spedalinghi *pro tempore* possino arbitrare nel prestare alle medesime tanto i suppellettili sacri, quanto altre cose secondo l'occorrenze, durante la medesima reciproca corrispondenza.

“Indulgenza plenaria per quelli che muoiono in questo spedale, e tanto infermi c̄he monache serventi e spedalingo etc.”

Il sommo pontefice Pio⁷ quarto a petitione de' signori Serristori comandroni di questo spedale concesse a tutti quelli contriti e confessati morissero in questo spedale l'*indulgenza plenaria in articulo mortis*, et il pontefice Inocentio IIX⁸ suo successore la confermò stante un dubbio per essere stato preso sbaglio nel nome del fondatore nel far la supplica, e detta conferma fu chiesta a maggior cautela. La predetta indulgenza è perpetua, né secondo il motivo espresso nella concessione è per mai essere revocata. *Item* s'intende concessa per tutti quelli universalmente che sono e saranno per assistere in detto spedale, essendo stata la mente di detti sommi pontefici di favorire il detto spedale non solo nei poveri che vi anderanno, ma ancora in tutte le persone attenti al medesimo per maggiormente nobilitarlo, il che chiaramente si comprende dalle bolle, nelle quali specialmente si fa espressione del rettore. Così hanno consultato eruditissimi theologi dei reverendi Padri Riformati di S. Francesco detti del Ritiro, ai quali si è data a considerare la copia della bolla di tale indulgentia a maggior cautela etc. (segue nella faccia voltata la copia della bolla del sommo pontefice Innocentio citato)

c. 12v

“Copia della copia della bolla volgarizzata ritrovata fra i fogli volanti dell'indulgenza concessa a tutti quelli che passano all'altra vita in questo spedale”

Innocentio vescovo, servo de' servi di Dio a futura memoria della cosa. La consueta benignità del pontefice romano volentieri ammette i voti de' devoti a lui fedeli alla gratia di essere esauditi, e quelli con opportuni favori favorisce. Pocho fa dalla felice recordatione Sisto pontefice

quarto nostro predecessore per la parte de' diletti figlioli Giovanni e sua fratelli figlioli già d'Antonio di Salvestro Serristori cittadino fiorentino, esposto che già il prefato Antonio, mentre che viveva pensando alla propria salute, desiderando le cose terrene in celeste e le transitorie in eterne con felice commercio commutare.

Un certo spedale de' poveri sotto il titolo della Beata Vergine Maria Annuntiata nel castello di Figline della diocesi di Fiesole de' beni datigli da Dio haveva fatto edificare, et il detto spedale per la sostentatione de' poveri, et altre persone miserabili che a quello per il tempo andassino competentemente havendo fatto e di poi i prefati Giovanni e fratelli tirati da pietosa devotione molt'altri beni al medesimo spedale havean donato. Il prefato predecessore desiderando il detto spedale e quelli che vi andassino favorire con gratie spirituali, per authorità apostolica per sue lettere statui et ordinò che un confessore idoneo, il quale Giovanni e fratelli predetti et i loro figlioli et ancora Piero di Giaco, allhora e per il tempo esistente, rettore del detto spedale, et ancora i poveri et altre miserabili persone che per il tempo andassino a detto spedale, a' quali in detto spedale occorressi morire, potessino eleggere loro e ciascun di loro persistenti nella sincerità della fede imitata dalla Santa Chiesa Romana et obbedienza e devotione del medesimo predecessore e de' suoi successori romani pontefici canonicamente intranti una volta solamente in articolo di morte plenaria di tutti i suoi peccati, de' quali con il cuore contriti e con la bocca si saranno confessati, remissione per authorità apostolica potessi concedere, sì come nelle medesime lettere pienamente si contiene. Con ciò sia sì come l'esibita a noi pocho fa domanda per la parte di Giovanni e fratelli predetti conteneva non il detto Antonio, ma già Serristoro suo avolo il detto spedale habbi fondato e fatto edificare, e per questo Giovanni e fratelli predetti dubitino le dette lettere poter esser notate di vizio di surrettione. Noi acciò che le dette lettere non possino esser notate di vizio tale di surrettione, volendo provvedere, per authorità apostolica per tenore delle presenti decretiamo che le prefate lettere dalla data delle presenti vaglino, e piena firmità attenghino in tutto e per tutto

c. 13r

come se in quello che il detto Serristoro e non detto Antonio il detto spedale haveva fatto edificare, fussi stato espresso. E niente di meno le dette lettere con statuto et ordinatione predetti e tutte l'altre nel-

le predette lettere contenute clausule ad altri del detto Serristoro descendenti. Adesso esistente il quale con Giovanni e fratelli predetti al presente sono padroni del detto spedale con medesima authorità e tenore estendiamo et ampliamo, non ostante le cose premesse e le constitutioni et ordinationi apostoliche, et ancora tutte le altre cose, quali il prefato predecessore volse che non ostassino, et altre qualunque cose in contrario. A nessuno dunque sia lecito questa charta di decreto di estensione et ampliatione guastare o con temerario ardire venirla contro, e se alcuno questo presumerà attentare, nell'indignatione dell'onnipotente Dio, e de' beati apostoli suoi Pietro e Paolo sappi che sarà incorso.

Dato in Roma appresso S. Pietro l'anno della dominica incarnatione 1485 adì 9 di marzo nel nostro pontificato l'anno secondo.

Io padre Francesco Salvi ho copiata qui questa copia di bolla, come l'ho trovata scritta in un foglio volante per l'appunto, non havendo stimato bene alterar niente. Onde, se vi sono scorrettioni, io non vi ho colpa, e solo il mio fine è stato acciò non se ne perda la memoria.

"San Leonardo da Porto Maurizio predicò in questa nostra Collegiata di Figline ed in questa nostra chiesa dello spedale"

Ricordo come in quest'anno 1713 del mese d'ottobre in occasione dell'indulgenza plenaria concessa da Sua Santità a quelli che pregheranno Iddio Benedetto che tenga lontana da questi stati la peste degl'animali bovini che affliggeva la Lombardia et altri luoghi, sì come la peste degl'huomini et altri flagelli, che travagliavano molt'altri paesi, venne a predicare in questo luogo il padre Leonardo religioso francescano del Ritiro, che habita al Monte, quale ha predicato la mattina a giorno in Collegiata, ove si facevano le devotioni, conforme gl'ordini di monsignor illustrissimo e reverendissimo vescovo di Fiesole, e la sera nella chiesa di questo spedale, ovesi replicavano, e per tutto con somma acclamazione e frutto, sì per il gran fervore del medesimo padre, come per la sua gran bontà e talento. Il medesimo padre haveva pur predicato in Firenze in S. Felicità d'ordine di S.A.R. per tutta la settimana che fecero la medesima devotione, e la settimana seguente haveva predicato in S. Lorenzo, ove era esposta una reliquia di S. Rocco di S.A.R., e per tutto il detto padre haveva hauto grandissimo concorso, non ostante che in tutte le parrocchie e chiese principali si predicasse nell'istess'hora.

c. 13v

["Donazione fatta all'ospedale dallo spedalingo Francesco Salvi Giorgini"]

Ricordo come io padre Francesco Salvi Giorgini spedalingo ho donato alla chiesa di questo spedale per un semplice tributo di devotione alla Beatissima Vergine un ostensorio d'argento per l'espositione del santissimo sagramento, un turibolo et una navicella pure d'argento, et una pixide d'argento con la coppa indorata per di drento, et intanto ne piglio questo ricordo acciò si levi ogni dubbio, per haver io fatte fare le suddette suppellettili sacre per mezzo di terza persona, et anco pagatene nell'istesso modo, e non per altro fine, e per esser quanto sopra la verità, che io ho donato le sopradette suppelettili sacre irrevocabilmente alla sopradetta chiesa della Ss. Annunziata di questo spedale.

Io padre Francesco Salvi Giorgini suddetto ho preso il presente ricordo scritto di mia propria mano questo di 26 dicembre 1713 ab incarnatione.

"Novena del 1713"

Ricordo come anco in questo presente anno 1713 in questa chiesa dello spedale si è celebrata la novena avanti il Santissimo Natale con l'espositione del Venerabile ogni sera, havendo sermoneggiato pure ogni sera il padre Bartolommeo da Monte Varchi predicatore cappuccino, che predicava l'Avvento in Collegiata, e tutto è seguito con buon concorso di popolo.

["Esposizione della miracolosa immagine della Vergine dell'Improneta"]

Ricordo come quest' istess' anno 1713 nelle feste del Santissimo Natale fu tenuta esposta alla veneratione de' fedeli la miracolosissima immagine della beatissima Vergine dell'Improneta, e l'ultima festa fu portata a processione. In detto tempo vi predicò il P. fra' Leonardo del Ritiro sopra accennato. Vi fu grandissimo concorso di popolo e di nobiltà. Vi fu la Casa Serenissima e monsignor illustrissimo arcivescovo vi cantò la Messa et assisté alla processione.

La detta miracolosissima immagine della beatissima Vergine l'anno 1711 del mese di maggio fu portata a Firenze processionalmente e fu tenuta esposta per otto giorni, salvo che nel Duomo, ove vi fu un

concorso grandissimo di popolo di tutto lo stato e di fuori ancora, e fu riportata processionalmente con l'intervento di tutti i cleri regolari e secolari, di tutte le confraternite della città e subborghi, di popolo innumerabile per di così a tal segno che per le strade non si poteva passare. Nel medesimo tempo il padre Paolo Segnari fece le sante missioni per otto giorni continui nella piazza di S. Croce e per altri otto alle Cascine con grandissimo concorso di popolo di ogni stato e della Casa Serenissima e furono fatte le processioni di penitenza con moltissimo concorso et edificatione, essendovi intervenute moltissime dame in habito di penitenza e scalze. Tutte le predette devotioni furono fatte per pregare Sua Divina Maestà che ci tenesse lontani quei flagelli che travagliano gli altri Stati, sì come ringraziarla d'haverci preservati sin'adesso.

c. 14r

["Donazione fatta all'ospedale dal proposto Francesco Salvi Giorgini"]

Ricordo come questo dì 4 luglio 1715 il reverendo signor proposto Francesco Salvi Giorgini presentemente malato gravemente ha donato allo spedale della Ss. Nunziata di Figline un calice con sua patena d'argento et una pianeta, il tutto per resarcimento dello scapito che possa avere havuto lo spedale in questa sua malattia, et il suddetto regalo lo fece alla presenza di Filippo Maria Salvi suo cognato e di 2 padri cappuccini assistenti a se medesimo nella malattia.

"Morte del reverendo signore proposto Francesco Salvi Giorgini spedalingo"

Ricordo come il dì 31 luglio 1715 il reverendo signore proposto e spedalingo Francesco Salvi Giorgini passò da questa all'altra vita premunito di tutti i santissimi sacramenti, e compianto universalmente dai popoli, sì per le sue ottime qualità, sì ancora per essere liberalissimo verso dei poveri dal quale nelle loro necessità erano a larga mano sovvenuti, et il dì lui corpo fu seppellito nella sepoltura del capitolo avanti l'altare maggiore della Collegiata.

[Spedalingo Giovanni Battista Mochi
1.12.1715/31.7.1716]

"Elezione del nuovo spedalingo"

Ricordo come il dì primo dicembre 1715 il reverendo signore Giovanni Battista Mochi di Figline et habitante in Pistoia venne per spedalingo di questo spedale eletto dall'illustre signore cavaliere Averardo Serristori, et il dì 26 luglio 1716 se ne ritornò a Pistoia donde pregò per lettera il sopradetto signore cavaliere ad accordarli la licenza di rimanersene quivi, il che le fu accordato, et il dì 31 dell'istesso mese restò il luogo senza spedalingo.

[Spedalingo can. Benedetto Tondelli
12.9.1716/22.11.1739]

"Altra elezione di spedalingo"

Ricordo come il dì 12 settembre 1716 fu fatta l'elezione del nuovo spedalingo dall'illustrissimo signore cavaliere e commendatore Averardo Serristori nella persona di me padre Benedetto Tondelli fiorentino già per lo spazio d'anni sei abitante in Figline in qualità di canonico e curato della Collegiata, mandatoci a tale effetto dalla felice memoria di monsignor Biagio Panciatichi vescovo di Fiesole; et il giorno susseguente a detta elezione dal signore Cosimo Maria Cecchi scrivano dello spedale mi fu data la consegna di detto luogo, che piaccia a Sua Divina Maestà volermi assistere in tal ministero acciò tutto quello da

c. 14v

me si opera sia indirizzato a Sua maggior gloria e con l'unico e puro riflesso di servire Gesù Christo nella persona de' suoi poveri.

"Licenza di tenere nella nostra chiesa giornalmente il Santissimo"

Ricordo come fino sotto suo vero giorno monsignore illustrissimo e reverendissimo Orazio Panciatichi vescovo di Fiesole di felice memoria concesse licenza che nella nostra chiesa si conservasse giornalmente nel tabernacolo il Santissimo Sacramento, che per ciò l'illustrissimo signore commendatore Averardo Serristori fattane di nuovo istanza a monsignore illustrissimo e reverendissimo Luigi Maria Strozzi suc-

ceduto al detto nel vescovado gli è stata dal medesimo confermata e data tale licenza, come si vede per lettera dell'istesso illustre signore commendatore scritta dallo spedalingo il dì primo febbraio 1716 ab incarnatione e conservata nella filza delle lettere veglianti di tal tempo.

"Mutazione dell'abito alle nostre monache"

Si fa ricordo come a persuasione del molto reverendo padre Salvatore da Lucca religioso esemplarissimo del Ritiro con il consenso dell'illustrissimo signore commendatore, le nostre monache che antecedentemente vestivano abito paonazzo con cintura di corame nero, si indussero a prender l'abito di san Francesco del colore dei Minori Conventuali cinte col cordone per esser capaci dell'indulgenze concesse da' sommi pontefici a chi veste detto abito senza però essere astrette a voto o obbligazione alcuna; e per l'effettuazione di quanto sopra nel dì 15 agosto 1715 il P. Francesco Maria Piallacci minor conventuale confessore di dette monache diede alle medesime privatamente detto abito, il tutto a gloria di Dio e del padre san Francesco.

"Vestimento di monaca suor Maria Maddalena Geltrude Margherita"

Ricordo come il dì 18 aprile 1717 si vestì monaca nel nostro spedale la Maria Rosa, perpetua di Francesco Ripaioli di Pistoia, et il vestimento si fece in tal forma. Terminata dallo spedalingo la Messa secondo il solito, il molto reverendo padre Piallacci fu ammesso nel coretto delle monache dietro l'altar maggiore di nostra chiesa, ove, vestitosi di cotta e stola, diede l'abito a detta fanciulla, dopodiché, accompagnata la medesima da due signore principali del luogo, fu condotta in chiesa con candela e crocifisso in mano in un luogo preparato avanti l'altare dove lo spedalingo, parato con camice, stola e piviale bianco, intonando l'"Ave Maris Stella", fece scoprire la Santissima Annunziata, e cantate le litanie ancora della Santissima Vergine con l'orazione et il versetto "*Maria mater gratie*", fu ricoperta detta sacra immagine, di poi voltato alla novizia gli impose il nome electo dalla medesima di suor Maria Madda=

c. 15r

=lena Geltrude Margherita, e fattali dall'istesso una breve esortazione, fu di nuovo condotta in convento.

Ho fatto questo ricordo per il modo da tenerci nei vestimenti, et affinché i Padri della Religione di S. Francesco per tempo alcuno non

pretendono d'aver*e ius* o ragione veruna sopra dette monache, essendo le medesime immediatamente sottoposte all'illustrissimo signore Commendatore assoluto Pa[drone] e conseguentemente allo spedalingo pro tempore.

"Insolenze fatte nello spedale dei vagabondi e provvedimento per il tempo avvenire contro di chi ardisse fare il simile"

Essendo che nello spedale che serve per alloggiare i vagabondi e forestieri siano state fatte in più e diversi tempi molte impertinenze da quelli che ricevono la carità d'esservi alloggiati, non è da passarsi sotto silenzio e senza applicarvi il provvedimento per il tempo avvenire quella fattavi da quattro ribaldi nel mese d'agosto del presente anno 1717. Arrivati dunque questi sull'imbrunire della sera del dì 11 di detto mese al sopradetto spedale e vedutolo aperto con l'occasione che doveva mandarsi un infermo a S. Maria Nuova, entrarono dentro con chiedere all'infermiere d'alloggiarvi per quella notte, come seguì la mattina seguente portatosi l'infermiere secondo il solito ad aprirli la porta per darli la libertà d'andare ai loro vantaggi, si ritirò subito nello spedale degl'infermi a fare le sue faccende, quale doppo qualche tempo ritornatovi per serrare la porta vi ritrovò due dei quattro vagabondi, che lo richiesero di dimorarvi anco il giorno, con pretendere che egli dovesse fuori del costume tenere aperto lo spedale per tutto quel tempo che piaciuto fusse loro di dimorarvi, ai quali l'infermiere con tutta piacevolezza rispose esser ciò fuori del solito, ma bensì se volevano tornarvi la seguente notte, volentieri gli avrebbe di nuovo ammessi, opure se dimorare vi volevano anco il giorno, provvisto che avessero il bisognevole per il loro sostentamento, si contentassero di star quivi serrati. Al che acconsentirono. Or mentre così discorrevano, comparvero gli altri due che appunto in quel tempo erano andati con somma impertinenza alla ruota del cortile delle monache a domandarle

c. 15v

con termini improprii e con parole indecenti elemosina. Ma perché l'infermiere niente allora di tal seguito sapeva secondo il concertato serrògl*li* dentro dello spedale, e partissi. Accadde che doppo qualche ora alterati questi dal vino che beuto havevano e forse in qualche sospetto per la rea coscienza dell'attentato fatto poch'anzi alle monache si dierono di tal maniera a stridere et alzare le voci che accorsa gran

quantità di gente al rumore, sentii che questi insultavano contro l'infermiere, minacciandolo da una ferrata che riguarda la piazza con sassi levati dalla muraglia; su qual riflesso temendo l'infermiere accostarsi, anco col supporto potessero questi avere appresso di sé qualche arme; si portò alla Potesteria per chiedere l'aiuto dei messi di corte, quali appunto giunsero in tempo che i vagabondi dato di mano a sforzare la porta dello spedale e gittatala a terra se ne partirono, mettendo in timore ancora i messi medesimi che non ardirono di parlare; siccome pure riuscì frustranea la venuta degli sbirri della Corte di San Giovanni, perché, quantunque avvisati speditamente del fatto, sopravvennero in tempo che i vagabondi erano partiti di qui e che datone avviso di tal fatto all'illustrissimo signore commendatore, il medesimo con la vigilantissima sua solita diligenza et attenzione per rimediare ad altri simili casi che in avvenire potessero darsi, di commissione di S.A.R. le ha ottenuto dalla Sacra Religione di S. Stefano gli ordini che sono nelle seguenti lettere per gli iusdicenti tanto di Figline che di San Giovanni, le copie autentiche delle quali, siccome delle responsive dei medesimi si conservano in un processetto tra le scritture di questo spedale, ed io canonico Benedetto Tondelli spedalingo ho copiate *ad verbum* nel presente libro di nostre *Ricordanze, ad futuram rei memoriam*.

c. 16r

(copia)

Fede per me infrascritto notario pubblico e cancelliere del signore Giovanni Maria Del Chiaro Terzi al presente per S.A.R. vicario di San Giovanni qualmente al libro di *Legge e Bandi* vegliante fra l'altre cose in esso esistenti a c. 168 apparisce l'appresso lettera dell'illustrissimo signore auditore Niccolò Antinori scritta di comando di S.A.R., cioè:

("Lettera")

Sig.re mio Singolarissimo,

È venuto a notizia di S.A.R. che poco tempo fa entrati alcuni vagabondi nella corte dello spedale della Ss. Annunziata di Figline, commenda della Sacra Religione di S. Stefano e di padronato della famiglia de' signori Serristori, vi commessero diverse impertinenze insoffribili senza alcun rispetto al luogo sacro et a quelle sante religiose, e che l'istesse violenze facessero pure nello spedale dei pellegrini contro quell'infermiere. E volendo S.A.R. con l'insigne sua pietà far che resti provvisto

in avvenire per altri casi che per ventura se ne dessero, alla sicurezza, indennità e rispetto del nominato spedale, si è degnata comandarmi di far noto a V. S. essere mente espressa dell'A.S. che ad ogni richiesta, che le ne venga fatta da' ministri e spedalingo di detto spedale, sia dato loro immediatamente l'assistenza de' famigli di cotesta corte, et ordinato a questi di portarsi a Figline e dove occorra per far cattura di tali impertinenti, e poi che preme sommamente a S.A.R. l'esecuzione del presente ordine, doverà ella farlo registrare nell'atti di sua Corte acciò sia noto e puntualmente adempito anche dai di lei successori conforme a la volontà precisa di S.A.R., e resto con tutto l'animo baciandoli le mani.

Di Vostra Signoria Singolarissima
Firenze 24 settembre 1717

Obbligatissimo servitore
Niccolò Antinori

Adi 30 settembre 1717
(ricevuta)
Pasquale Montanelli cancelliere in fede

Adi primo ottobre 1717
Fede per me infrascritto cancelliere di corte del molto illustre signore Filippo Maria del *quondam* Pier Francesco Andreuccetti cittadino fiorentino, presente potestà per S.A.R. dell'illustre terra di Figline e luoghi annessi,

c. 16v
qualmente nel civile di detto signor Potestà infra l'altre lettere magistrali vi apparisce la seguente, cioè:

(Lettera)
Molto Illustre Signore Potestà
È venuto a notizia di S.A.R. che poco tempo fa entrati alcuni vagabondi nella Corte di cotesto spedale della Ss. Annunziata, commenda della sacra Religione di S. Stefano e di padronato della famiglia de' signori Serristori, vi commettersero alcune impertinenze insoffribili senza alcun rispetto al luogo sacro et a quelle sante religiose e che

l'istesse insolenze facessero pure nello spedale dei pellegrini con quell'infermiere, e volendo l'A.S.R. con l'insigne sua pietà fare che resti provvisto in avvenire per altri casi che per ventura se ne dessero alla sicurezza, indennità e rispetto del nominato spedale si è degnata comandare di far noto a V.S. esser mente espressa dell'A.S. che ad ogni richiesta che gliene venga fatta dai ministri, e spedalingo del detto spedale sia data loro immediatamente l'assistenza dei messi di cotesta Corte, et ordinato a questi di fermare et assicurarsi di tali impertinenti per consegnarli poi a' famigli del signor vicario di San Giovanni, che doveranno condurli in quelle carceri, et perché preme sommamente a S.A.R. l'esecuzione del presente ordine, doverà ella far registrare negli atti di sua corte, acciò sia noto e puntualmente adempiuta anche da di lei successori conforme e la volontà precisa di S.A.R. e resto con tutto l'animo

Di V. S. Molto Illustre
Signor Potestà di Figline

Affezionatissimo per servirla
Niccolò Antinori

Firenze 25 settembre 1717

(A tergo)

Al Molto Illustre Signore Potestà per S.A.R. di Figline

In quorum fidem Vincentio Spigliati cancelliere

(risposta)

Illustrissimo e Clarissimo Signore Padrone Colendissimo

Accuso la gentilissima di V.S. illustrissima e clarissima del dì 24 settembre 1717 prossimo passato scrittami di comando del padrone serenissimo in proposito dell'impertinenze state commesse da alcuni vagabondi

c. 17r

nella corte dello spedale della Ss. Annunziata di Figline, commenda della sacra Religione di Santo Stefano e di padronato de' signori Seristori con quel più che in essa alla quale e quale da questo mio cancelliere è restata registrata a c. 168 del libro di *Legge e Bandi* esistente in questo mio tribunale acciò se ne conservi la memoria e venga a

notizia dei miei successori e restino eseguiti i comandamenti di S.A.R. e rassegnandole il mio reverendissimo ossequio le faccio [umilissima] reverenza.

Di V. S. illustrissima e clarissima
San Giovanni primo ottobre 1717

Devotissimo et obbligatissimo servitore
Giovanni Maria Del Chiaro vicario

Illustrissimo Signore auditore Niccolò Antinori

(Copia)

Estratta la presente copia dal suo originale, che presentemente si conserva nella cancelleria della sacra e illustre religione de' signori cavalieri di S. Stefano papa e Martire in Firenze e nella vegliante filza medesima di negozi dell'illustrissimo e clarissimo signore senatore prior Niccolò Antinori presidente dell'istessa sacra Religione sotto n. 6424 e concorda etc., salvo etc., *in quorun* etc.

Iacopo Francesco Raimondo Mugnai de molto illustrissimo e clarissimo signore padrone colendissimo

(risposta)

Resami la di V.S. Illustrissima e clarissima concernente il prestarsi il braccio degli esecutori di questo tribunale alle richieste che ne fusse fatte dai ministri e spedalingo dello spedale della Ss. Annunziata di questo luogo per le insolenze che potessero esser fatte per i tempi avvenire al medesimo, ho fatto quella riporre in Atti e dopoi affissione un esemplare nel Banco per la memoria perpetua dei successori, acciò resti adempita da tutti la volontà precisa di S.A.R. mentre eseguendo io i comandi di V.S. illustrissima e clarissima resto facendole ossequiosissima reverenza

Di V. S. Illustrissima e Clarissima
Figline 3 ottobre 1717

Devotissimo et obbligatissimo Servitore
Filippo Maria Andreocetti Podestà

Illustrissimo e clarissimo signore senatore e auditore Niccolò Antinori

(copia)

Estratta la presente copia dal suo originale, che presentemente si conserva nella cancelleria della sacra et illustre Religione de' signori cavalieri di S. Stefano papa e martire in Firenze, e nella vegliante filza trentesima di negozi dell'illustrissimo e clarissimo signore senatore prior Niccolò An=

c. 17v

=tinori presidente dell'istessa sacra religione sotto n. 6424 e concorda etc. salvo etc. *in quorum* etc.

Iacopo Francesco Raimondi Mugnai signor cancelliere de M.to

"Donazione alla nostra chiesa di quattro reliquie"

Ricordo come questo dì 24 novembre 1717 io canonico Benedetto Tondelli spedalingo ho donato alla nostra chiesa n° quattro reliquie di pero nero con suoi rapporti dorati entrovi le sacre reliquie dei santi martiri Fortunato, Verecondo, Deodato e Celestina con la sua autentica, riconosciute e sigillate questo sopradetto giorno da monsignore illustrissimo Luigi Maria Strozzi, vescovo di Fiesole.

"Continuazione della novena dell'anno 1717"

Ricordo come quest'anno 1717 secondo il solito si è fatta nella nostra chiesa la novena del Santo Natale di Gesù Cristo con l'esposizione del venerabile per nove sere continue con gran concorso di popolo, avendovi fatto i discorsi il padre don Diego Colombani, abate vallombrosano, e le quattro feste a questa susseguenti si sono tenute esposte alla pubblica venerazione per la prima volta le reliquie dei santi martiri accennati nel ricordo antecedente.

"Compra di terra in Faella da Lorenzo e fratelli Del Pace"

Ricordo come questo giorno 4 gennaio 1717 ab incarnatione si è comprato da Lorenzo e fratelli Del Pace un pezzo di terra lungo la Faella, luogo detto al Casato, d'un minore incirca, per contratto rogato ser Antonio Domenico Palmieri, al qual pezzo di terra confina a primo fossato della Faella per canne 5 ½, secondo signori Acciaioli per canne

11 compresa la strada, terzo signori Acciaioli per canne 4 e quarto il nostro spedale per canne 11 ½ come si può vedere l'istrumento al nostro libro dei *Contratti*.

"Numero degl'infermi dell'anno presente"

Ricordo come nel presente anno, cioè dal primo luglio 1717 fino a questo presente giorno 30 giugno 1718 si sono ricevuti nei nostri spedali tra febricitanti e purganti n.° 174 infermi, cioè 101 uomini e 73 donne, essendovi morti in detto tempo solo due uomini et una donna e lo spedale delle donne stette serrato dal dì 11 novembre fino ai 19 aprile, segno evidente della buona sanità che grazie a Dio si è goduta tanto nella terra di Figline che nelle sue vicinanze e sono giorni in tutto n.° 2.358.

c. 18r

"Visita del vescovo di Fiesole"

Ricordo come con l'occasione della visita che fece monsignor vescovo di Fiesole nella sua diogesi fino nel dì 13 maggio 1718 visitò ancora il Santissimo nella nostra chiesa; e perché a chi toccò fare la spartizione delle spese fatte in detta visita tassò ancora il nostro spedale in lire quattro, fu risposto non essere il luogo [mediatamente] sottoposto al vescovo di Fiesole e che però il prelato non visita che il Santissimo e questo non come vescovo superiore ma come delegato del Papa e per conseguenza non potere per tal ragione, e stante il non avervi alcuna autorità molestare e forzare il luogo come può fare e pratica con i suoi subordinati, essendo questo il costume che praticano tutte l'altre commende che hanno chiese, et in questa forma fu liberato lo spedale da detta tassazione, né si diede cosa alcuna, siccome non deve darsi per tempo alcuno in simili et in altre occasioni.

"Abilità fatte alle noste monache"

Ricordo come l'illustrissimo signore cavaliere Averardo Serristori commendatore di questo spedale per provvedere ai bisogni che possono occorrere alle monache, et acciò che queste attendino con la solita loro vigilanza e carità alla cura degl'infermi che quivi si ricevono, questo dì 30 luglio 1718 ha ordinato che si dia loro oltre il solito vestiario di tonache, biancheria, veli, grembiuli neri, scarpe, pianelle e sottana da

inverno solita darsi ogni cinque anni, se le dia ancora per ciascheduna:
 una sottana d'accia da estate ogni cinque anni
 un paio di calze bianche ogn'anno
 due assettature di scarpe e pianelle ogn'anno
 cappelli di paglia e imbiancatura dei medesimi quando occorre
 e tutto quello che gli bisogna per cucire et assettare i loro panni di
 dosso.

E per l'adempimento di quanto sopra ordina che le dette robe si
 diano l'ultimo d'aprile e l'ultimo d'ottobre; e per tale effetto sia a cura
 della priora pro tempore invigilare tre o quattro giorni avanti a detti
 tempi per provvederle di quanto loro bisogna.

Si avvera che quando viene a ciascheduna delle monache cinse-
 gnata la roba nuova si deva restituire subito nelle mani della priora la
 roba vecchia.

c. 18v

Se a caso ai tempi prescritti alcuna delle monache non avesse biso-
 gno delle robe assegnateli, ordina il sopradetto signor commendato-
 re che tutte d'accordo si uniformino a pigliare la roba nuova come
 l'altre, con restituire come sopra le robe vecchie tali quali sono. No-
 nostante quanto sopra l'illustrissimo signor commendatore intende
 che il lavoro del sabato resti nel suo vigore, cioè si contenta che le
 monache lavorino nel giorno per i loro particolari bisogni e non per
 lo spedale.

"Continuazione della novena dell'anno 1718"

Ricordo come si è fatta secondo il solito la novena del Santissimo Na-
 tale di Gesù, con gran concorso di popolo, avendoci fatto i discorsi
 sacri all'esposizione del Venerabile il padre Guido Maria da Lugliano,
 cappuccino, con gran plauso.

"Infermi dell'anno presente"

Ricordo come nel presente anno, cioè dal primo luglio 1718 fino
 all'ultimo di giugno 1719 si sono ricevuti nei nostri spedali tra feбри-
 citanti e purganti n.° 195 infermi cioè n. 111 vuomini e n.° 84 donne,
 essendone morti in detto tempo n.° 5 vuomini e n.° 5 donne, e vi
 sono state molte febbre maligne e petecchie, e sono in tutto giorni
 2.950, cioè più dell'anno passato giorni 592.

"Armadii in convento"

Ricordo come questo presente anno 1719 si sono fabbricati n.° sette armadii grandi, quali si sono collocati nel salone del parlatorio in convento, quali servono per l'uso della sagrestia per tutto il bisogno dei padroni e del convento.

"Compra del podere di Faella"

Ricordo come il dì 21 novembre 1719 io canonico Benedetto Tondelli spedalingo ho comprato per lo spedale dalle monache di S. Brigida dette Del Paradiso un podere in Faella, popolo S. Iacopo a Montecarelli, podesteria di Castelfranco di Sopra per prezzo di scudi mille sotto suoi vocaboli e confini, come ne apparisce contratto rogato sotto detto dì et anno da ser Silvestro An[tonio] Del Poggio notaio pubblico fiorentino al nostro libro de' *Contratti* a c. 127.

"Continuazione della novena dell'anno 1719"

Ricordo come secondo il solito si è fatta la novena del Santo Natale di Gesù coll'esposizione del Venerabile, avendovi fatti i discorsi sacri il padre fra' Bernardo da Firenze, cappuccino.

"Compera della casa di Gaville"

Ricordo come questo dì 12 giugno lo spedale comprò dal signor pievano Domenico tosellini una casa d'attinenza della pieve di S. Romolo a Gaville, avendone antecedentemente ottenuto il beneplacito apostolico, qual casa è posta in Figline nella via delle monache e in faccia alle loggie di nostro spedale, alla quale confina a primo via delle monache, a secondo e terzo il nostro spedale, a quarto via del Fondaccio, per prezzo di scudi ottantacinque essen=

c. 19r

=dosene fatto il rinvestimento a favore di detta pieve e del pievano *pro tempore* nello spedale degl'Innocenti di Firenze, e di tutto questo fatto se ne rogò il signor Michel'Angelo Pagano notaio pubblico fiorentino, cancelliere del vescovado di Fiesole.

"Infermi dell'anno presente"

Ricordo come nel presente anno dal primo luglio 1719 fino alli 30 giugno 1720 si sono ricevuti nelli spedali tra febricitanti e purganti n.°

213 infermi cioè n. 121 vuomini e n.° 92 donne, essendovene morti in detto tempo n.° 8 vuomini e n.° 9 donne, et in tutto vi sono stati giorni 3.614, cioè giorni 664 di più dell'anno passato.

"Armadi per l'infermeria"

Ricordo come quest'anno 1720 si son fatti n.° due armadii grandi per servizio dell'infermeria o spedali, quali si son collocati nella facciata dirimpetto alla guardia delle monache che riesce tra lo spedale delle donne e la spezieria, e servono per tenervi le biancherie degl'infermi.

"Possesso del livello ricaduto allo spedale per linea estinta di Domenico di Santi di Domenico del Cavaliere"

Si fa ricordo come per linea estinta di messer Domenico di Santi di Domenico Del Cavaliere livellarii del nostro spedale d'una fornace e staiora due di terra posta nel contado di Figline, popolo S. Martino Altoreggi, luogo detto Cervano sotto suoi veri confini come diffusamente apparisce al nostro libro de' *Contratti* a c. 2 e a c. 11 (il primo del dì 7 marzo 1567, il secondo del dì 8 novembre 1571 per rogito di ser Michelangelo Nacci Bindi di Terra Nuova), qual linea è restata estinta per la morte di due ultimi fratelli, figlioli del signor Iacopo Del Cavaliere, cioè di Giovanni Francesco, che morì nel nostro spedale li 28 ottobre 1714, e del reverendo padre Antonio Francesco, priore di S. Piero in Ferrana sopra a Pelago, che morì nel 1719. E perché detti livellarii erano debitori nell'anno 1711 di buona somma per canoni non soluti, e detta fornace minacciava rovina, fu necessario al nostro spedale con il consenso dei medesimi rifarla dai fondamenti a proprie spese per non avere eglino la comodità di poter ciò fare, in sequela di che fu la medesima fornace e terre fino d'aprile 1711 ripresa in affitto dal nostro spedale e riaffittata a Fausto d'Arcangelo Pieraccini per anni cinque come si riconosce per scritta in filza, e questo ad effetto lo spedale si potesse dai canoni del fittuario rifare del suo credito, non potendo ciò conseguire in altra forma, perché il primo de' sopradetti livellari, come si vede, è morto miserabile allo spedale, et il secondo similmente per non possedere cosa alcuna di proprio, nonostante che egli godesse alcuni effetti de' quali era solamente usufruttuario, e non proprietario, quali dal sopradetto reverendo Antonio Francesco del Cavaliere, furono testati a favore delle fanciulle

c. 19v

delle Montalve di Firenze per suo testamento, de' quali effetti dopo la morte del medesimo ne fu preso il possesso dal reverendo padre Benedetto Papini procuratore di dette fanciulle Montalve il dì 26 marzo 1720 per rogito di ser Ferdinando Bucherelli, nel qual tempo prese ancora il possesso della fornace e terre dello spedale, ma riconosciuto che questi effetti non eran proprii di chi gli lasciò eredi, restò nullo il di loro possesso e di niuno valore, come si fece conoscere a detto reverendo signor Papini procuratore sopradetto. Onde è che io canonico Benedetto Tondelli spedalingo il dì 15 novembre 1720 alla presenza di Giovanni Battista Gargioli e Giovanni Battista Balsimelli appie' di questo ricordo sottoscritti, ho preso il possesso di detta fornace e terre, siccome delle terre descritte nel seguente ricordo già allivellate al Pieraccini come qui sotto si vedrà, quaòl livello è terminato questo presente anno per renunzia etc. e per decreto del magistrato de' Consiglieri etc. aggiungendo che il nostro spedale perderà il credito che ha per il livello del Cavaliere sopradetto e del detto effetto ne è seguita la voltura alle Decime per essersi consolidato l'utile col diretto dominio.

Io Giovanni Batista Balsimelli fui presente testimonio a detto possesso etc. fede mano propria⁹.

Io Giovanni Battista Gargioli fui presente e testimonio a detto possesso, e perché disse di non sapere scrivere, io Carlo Faini ho fatto per lui la presente sottoscrizione, di suo ordine e presenza, et in fede mano propria¹⁰.

"Rinunzia del livello Pieraccini per decreto del consigliere"

Ricordo come questo dì 24 ottobre 1720 io canonico Benedetto Tondelli spedalingo infrascritto in virtù del decreto degl'illustrissimi signori luogotenenti e consiglieri nella Republica Fiorentina e menato il dì primo ottobre detto, sottoscritto da Arcangelo di Fausto Pieraccini, e riconosciuta detta sottoscrizione da ser Antonio Domenico Palmieri di Figline notaio pubblico fiorentino, ho preso il possesso d'un pezzo di terra di staiora due o quanta fusse posta nel popolo di S. Martino Altoreggi, luogo detto Le Costarelle, d'antica proprietà

del nostro spedale, quale fino nei 19 dicembre 1574 fu allivellata a Tommaso di Giovanni Matteo fornaciaio dell'Impruneta per rogito di ser Michel'Angelo Nacci Bindi di Terra Nuova, come apparisce al libro de' nostri *Contratti* a c. 24, qual livello è stato giudicato ricaduto allo spedale, primo per non esser compreso nel medesimo il sopradetto Arcangelo di Fausto Pieraccini che l'ha goduto fino al presente senza alcun titolo per esser morti tutti i nominati nel contratto al quale etc.; 2° per canone non soluto; 3° per non aver mantenuti i patti fermati nella concessione livellaria, cioè di fabbricare in detto suolo, o luogo, una fornace; di fare di 29 in 29 anni la recognizione *in dominum* con pagarne una libbra di cera per ciascuna volta etc., quali tutte cose per una scrittura di domanda esibita al Magistrato de' Consiglieri nei 23 luglio 1720 fu ordinato dal detto Magistrato al signore Filippo Simoni al presente Potestà di Figline

c. 20r

che per via di sua Corte fosse detta scrittura notificata al sopradetto Arcangelo di Fausto Pieraccini, come è seguito; et avendo il medesimo Pieraccini tutto ben considerato, e conoscendo non avere egli sopra detto livello ragione alcuna, cedé amicabilmente con altra sua scrittura rimessa dal sopradetto signore Podestà ai signori Consiglieri nei 25 settembre e senza strepito di giudizio renunziò ad ogni azione et ius che in modo alcuno sopra detta terra competere se le potesse, con obbligo di pagare il debito dei canoni decorsi, quale scrittura è sottoscritta da ser Antonio Francesco Martini, notaio pubblico fiorentino et al presente cancelliere di corte.

"Continuazione della novena dell'anno 1720"

Ricordo come quest'anno si è fatta al solito la novena del Santo Natale, et i discorsi sacri sono stati recitati dal molto reverendo padre Giovacchino da Poppi cappuccino.

"Infermi del'anno presente"

Ricordo come dal primo luglio 1720 fino all'ultimo di giugno 1721 si sono ricevuti nelli spedali tra febricitanti e purganti n.° 227 infermi, cioè n.° 136 vuomini e n.° 91 donne, essendone morti in detto tempo n.° 7 vuomini e n.° 2 donne, et in tutto il tempo che sono stati nelli spedali si numerano giorni interi n.° 3.222.

"Esame fatta dalla corte di San Giovanni a un infermo nello spedale"

Ricordo come fino dal dì 9 luglio 1721 fu ammesso dall'eccellentissimo signore tra gli infermi del nostro spedale Giovanni Maria Renzi d'Avane sull'asserto che egli fusse puro febricitante (come è costume riceverli) e perché per tale fu riconosciuto dall'eccellentissimo signore dottore Filippo Maria Neri nostro medico, fu messo a letto. Alcuni giorni doppo dall'eccellentissimo signore dottore Giuseppe Tuti, giudice del signore vicario di San Giovanni, fu scritto a me, canonico Benedetto Tondelli spedalingo, essere stata fatta comparsa a quel tribunale che il sopradetto Giovanni Maria Renzi prima di venire allo spedale era stato percosso da alcuni contadini, per il che detto signore giudice domandava licenza d'esaminare detto infermo, molto più perché aveva inteso trovarsi in pericolo di vita, a cui risposi che senza ordine preciso dell'illustrissimo signore cavaliere Serristori commendatore dello spedale non intendevo ammettere la Corte per non esser solito; che perciò avendone scritto tanto detto signore giudice che io al sopradetto illustre signore commendatore et informatosi egli di come costumavasi in casi simili negli spedali di Firenze, e specialmente in quello di S. Maria Nuova, rispose che si ammettano detti esami e però lasciassi fare alla giustizia il suo corso, come seguì: avendone preso questo ricordo per i casi che possono darsi in avvenire per buona regola e governo.

"Continuazione della novena dell'anno 1721"

Ricordo come quest'anno 1721 si è fatta al solito la novena del Santo Natale coll'esposizione del Venerabile, et i discorsi sacri sono stati fatti dal molto reverendo padre fra' Angelo da Bologna cappuccino.

c. 20v

"Compra della casa del Mencerini in via S. Lorenzo"

Ricordo come questo giorno 23 maggio 1722 il nostro spedale ha comprato da Francesco di Domenico Mencerini una casa posta in via S. Lorenzo dietro allo spedale, alla quale confina a primo via di Lorenzo, 2° signor Lucantonio Cardi, 3° eredità del signor canonico Francesco Rosi, e 4° casa del nostro spedale per prezzo di scudi centotrenta, qual somma è stata pagata in questa forma, cioè scudi 92 al signor Antonio Giuseppe Peri da Moncione per estinzione d'un censo di scudi cinquanta che con i frutti fa fatto la sopradetta somma, qual censo fu imposto sopra la detta

casa il dì 20 agosto 1673 da donna Gostanza Ferratini, nonna del sopra-detto Francesco Mencerini per le sue ragioni dotali che aveva sopra la detta casa a scudi 3 per cento a favore di Girolamo Casini di Figline, essendo in oggi detto censo devoluto al sopradetto signore Peri per parte di dote che il medesimo ha conseguito dalla Maria Violante sua moglie, figliola di Domenico Grappolini, mediante l'acquisto che egli ne fece dalla Polissena di Girolamo Casini sua moglie, come erede di detto Casini suo padre, compratore di detto censo che con i frutti e spese ascendono fino a questo giorno alla sopradetta somma di scudi 92, conteggiati d'accordo fra le parti etc. E di più furono pagati scudi sei ad Antonio Maria Ermini per residuo di dote della Massimina Mencerini negli Ermini, sorella del sopradetto venditore, e scudi 2.1.34 per saldo dell'imposizione d'Arno sopra detta casa, sicché fino all'intera somma dei scudi 130, prezzo di detta casa, restano ancora in mano allo spedale scudi 29.5.16.8 da pagarsi alla moglie di detto Mencerini o ad altri creditori, se anteriori vi fussero nel termine d'un anno; passato il qual tempo intende il nostro spedale depositarli per liberarsi del frutto che in questo gli si paga sopra detta somma a scudi 4 per cento, e di tutto ne apparisce contratto rogato da ser Giovanni Vincenzio Saggioli da Gabiniano, al presente cancelliere di Corte, al nostro libro de' *Contratti* a c. 141.

"Donazione di due lumiere di cristallo"

Ricordo come io, canonico Benedetto Tondelli spedalingo, ho donato alla chiesa dello spedale due lumiere di cristallo per ornamento della medesima chiesa.

"Infermi dell'anno presente"

Ricordo come dal dì primo luglio 1721 a tutto giugno 1722 si sono ricevuti nelli spedali tra febricitanti e purganti n.° 232 infermi, cioè n.° 139 uomini e n.° 93 donne, essendone morti in detto tempo n.° 11 uomini e n.° 7 donne, e in tutto il tempo che detti infermi sono stati nelli spedali suddetti si numerano giorni interi n.° 3.198.

c. 21r

"Possesso nel podere della Torre di terre usurpate dal Brucalossi dell'Incisa"

Ricordo come questo dì 28 luglio 1722 a tenore d'una sentenza dei

signori Otto di Guardia e Balia della città di Firenze dei 15 luglio 1722 si è preso il possesso di due pezzi di terra della pertinenza del podere della Torre del nostro spedale, stati testati da Niccolò Giovanni Paolo Brucalossi dall'Incisa, e detto possesso è stato preso da Giovanni Squarci fattore dello spedale datoli da ser Rinieri Fusi dal Pontedera al pubblico giudice della Corte di San Giovanni, come per contratto rogato detto di il sopradetto ser Rinieri Fusi al nostro libro nuovo de' *Contratti* a c. 1.

"Continuazione della novena dell'anno 1722"

Ricordo come quest'anno 1722 si è fatta al solito la novena del Santo Natale, et i discorsi sacri sono stati fatti dal molto reverendo padre fra' Cosimo da Firenze cappuccino.

"Compra del podere del Botro a Pulicciano per scudi 1.200"

Ricordo come il dì 23 marzo 1722 il nostro spedale comprò dall'eredità Zeffi, e per detta dall'illustre monsignor Andrea Luigi Catani vescovo di San Miniato al Tedesco¹¹ esecutore di detta eredità un podere di stiaiora 158, panora 4, pugnora 10 e braccia 4 posto nel popolo di S. Andrea a Pulicciano, podesteria di Castelfranco di Sopra luogo detto Botro di terra lavorativa, vitata, ulivata, boscata e soda con casa da lavoratore con altra casetta et altro pezzuolo di terra a' quali confina da primo verso tramontana la chiesa suddetta con beni allivellati, 2° strada, 3° il nostro spedale, 4° il Frilli, 5° il nostro spedale, 6° il Pieralli, 7° Borro. Et all'altro pezzuolo di terra in detto podere e podesteria, luogo detto la Pilaccia, confina a primo strada, 2° signori Tempì, 3° Sassolini, 4° Margiacchi *seu* etc., quali beni erano allivellati a Bartolomeo Sassolini di detto luogo, et erano stati alienati e smembrati da detta eredità per supplire alla mancanza del fondo della commenda fondata dal signore Giuseppe Zeffi il dì 2 dicembre 1651 con scudi 6.000 per annua rendita di scudi 300 sopra due poderi del contado d' Empoli stimati allora scudi 6.250 perché il signor cavaliere Averano Serminetti, terzo commendatore di essa, pretese che l'eredità del signor Matteo Zeffi, 2° commendatore fusse tenuta alla mancanza trovata nel frutto di detta commenda, e perciò in ordine alla sentenza di monsignor Ubaldini vicario generale fiorentino, del signor auditore Catoni e del signor avvocato Neroni, giudici delegati li 19 aprile

1714 fu condannata detta eredità e per detto monsignor Poggi in quel tempo vescovo di San Miniato¹² come esecutore della medesima a pagare al signor cavaliere Lodovico Maria Serminetti, figlio del predetto signor cavaliere Averano scudi 80 l'anno dal giorno della morte del signor cavaliere Matteo Zeffi seguita l'anno 1684 fino a che non fusse supplito al fondo di detta commenda, come appare da detta sentenza rogata ser Iacopo

c. 21v

Francesco Mugnai, e perché a relazione de' signori Auditore Ciampelli e avvocato Scurtz de' 24 ottobre 1717 essendo stato asserito che l'eredità predetta dovesse supplire a detta entrata con scudi 120 annui dando facoltà a monsignor vescovo d'assegnare per tal supplimento tanti luoghi di monte o altri effetti e parendo al detto prelado d'essere aggravato in detta somma di scudi 120 fusse ricorso a S.A.R. e che perciò ne 10 luglio 1720 a relazione parimente di detti signori Ciampelli e Scurtz fusse ridotto l'augumento del frutto di detta commenda a scudi 110.3.10 l'anno. A tale effetto per potere soddisfare ai predetti due debiti della suddetta eredità, cioè al supplimento del fondo della commenda e al debito de' frutti di essa decorsi dal dì della morte del signor cavaliere Matteo Zeffi fino al presente è stato ordinato dal magistrato supremo della città di Firenze con suo decreto de 9 marzo 1722 e condannato monsignor Andrea Luigi Catani al presente vescovo di San Miniato come esecutore predetto a vendere il suddetto podere del Botro e Bartolomeo Sassolini livellario de' medesimi effetti a recedere dal livello e ragioni del medesimo come in effetto è seguito col suddetto sborso di scudi 11.100 da rinvestirsi in talti luoghi di monte del sale della città di Firenze e risegnarli col consenso della religione di S. Stefano e del suddetto signor cavaliere Serminetti in faccia e credito di detto commendatore Zeffi per parte di detto supplimento ordinato in detta sentenza, avendo il detto signor cavaliere Lodovico Serminetti per maggior cautela ceduta al nostro spedale le sue ragioni non solo per la pretensione che aveva del detto supplimento del fondo di commenda e frutti decorsi come ancora per *l'ius ragioni* che egli aver potesse sopra detto podere e terre per il residuo delle doti della signora Caterina Serminetti e per un legato di scudi 10 annui fatto dalla signora Lisabetta Giuseppi vedova del predetto signor Matteo Zeffi alla detta signora Caterina, la qual somma di scudi 1200 fu

pagata questo sopradetto giorno da me canonico Benedetto Tondelli spedalingo al signor don Sebastiano Poggiali procuratore di monsignor Catani sopradetto, come per contratto rogato in detto giorno da ser Antonio Francesco Fe[di] notaio pubblico fiorentino al quale etc. e si fa ricordo come per altro contratto rogato dal medesimo notaio il dì 24 marzo suddetto apparisce la quietanza fatta dal signor cavaliere Lodovico Maria Serminetti de' frutti decorsi di detta commenda.

*"Permuta di case tra lo spedale e il Gugliantini"*¹³

Ricordo come l'anno medesimo il nostro spedale fece la permuta d'una sua <casa> sulla cantonata presso alla porta aretina, con altra nella via di S. Lorenzo dietro al nostro spedale di proprietà

c. 22r

di Gugliantino Maria di Raffaello Gugliantini e per conguaglio della medesima il detto Gugliantini ricevè scudi 35 avendone ricevute l'opportune licenze della sacra religione di S. Stefano come apparisce per contratto rogato da ser Giovanni Maria Pucci notaio pubblico fiorentino e scrivano della Religione, come al libro dei *Contratti* nuovo a c. 2.

"Cucina nuova"

Ricordo come in quest'anno si fece la nuova cucina per servizio dell'illustrissimo signor cavaliere e sua famiglia fuori di convento in una stanza ove prima era lo scrittoio vecchio accanto alla porta ove si entra in casa.

"Infermi dell'anno 1723"

Ricordo come dal primo luglio 1722 a tutto giugno 1723 si sono ricevuti nelli spedali tra febricitanti e purganti n. 226 infermi, cioè 143 vuomini e n. 83 donne, essendone morti in detto tempo n. 15 vuomini e donne n. 3 e in tutto il tempo che detti infermi sono stati nelli spedali si numerorono giorni intieri n. 3112.

"Continuazione della novena"

Ricordo come si è fatta la novena del Santo Natale secondo il solito quest'anno 1723, avendo fatto i discorsi sacri un padre cappuccino.

"Spezieria nuova"

Ricordo come nell'anno 1724 si è rimoder[n]ata e quasi fatta di nuovo la spezieria di convento e la cucina della medesima nella forma che si vede presentemente.

"Casa nuova fabbricata"

Ricordo come pure questo sopradetto anno si è fabbricata di nuovo una casa a tre piani nella via che va ai conci e dirimpetto all'orto de' frati di S. Francesco.

"Infermi dell'anno 1724"

Ricordo come dal primo luglio 1723 a tutto giugno 1724 si sono ricevuti nelli spedali tra febricitanti e purganti n. 188 infermi cioè n. 94 uomini e n. 94 donne essendone morti in detto tempo n. 8 vuomini e n. 2 donne, e in tutto il tempo che detti infermi sono stati nelli spedali si numerano giorni intieri n. ° 2.833.

"Compra delle terre del Farneto dal Pieraccini"

Ricordo come il nostro spedale questo di 30 maggio 1725 ha comprato da Arcangelo Pieraccini al publico incanto del Magistrato de' Pupilli n. ° otto staiora di terra, luogo detto al Farneto, popolo S. Martino Altoreggi, podesteria di Figline, alla quale confina a primo e 2° il nostro spedale, a 3° e 4° il fosso d' Orsanna, per prezzo di scudi 231.6.7.8 essendone antecedentemente seguiti tutti gli sbassi come appare per contratto rogato detto di da ser Brocchi¹⁴, cancelliere de' Pupilli, notaio pubblico fiorentino al quale etc.

c. 22v

"Continuazione della novena dell'anno 1724"

Ricordo come l'anno 1724 si è continuata la novena del Santo Natale col'esposizione del Venerabile e discorsi sacri d'un padre cappuccino.

"Riduzione di fabbrica alla moderna"

Ricordo come questo anno 1725 sopradetto si è ridotto alla moderna l'appartamento che è dalla chiesa verso la strada maestra, quale prima era all'antica e ove erano porte piccole vi si son fatte di stucco e fatte le vetrate n. 6 al terrazzo.

"Morte di suor Maria Teresa Serristori nostra monaca"

Ricordo come il dì 11 di febbraio 1725 ab incarnatione morì di male d'idropisia suor Maria Teresa Fortunata Serristori nostra monaca d'anni 54 incirca prima turca della città di Aremezia, figliola di Sulj Lenichj, stata predata in mare e condotta a Livorno e quivi battezzata, e tenuta al sacro fonte dall'illustrissimo padre fra' Tommaso Serristori generale e cavaliere gerosolimitano, quale finché è vissuto ha sempre tenuto cura speciale della detta figlia spirituale, con averla fatta monaca in questo spedale, dove è sempre visuta da perfetta religiosa e con somma esemplarità, et ha esercitato nel medesimo con tutta carità e a perfezione l'impiego di spezziala, et alla fine doppo più anni d'infermità penosissima, tollerata dalla medesima con somma pazienza e rassegnazione al divino volere, rese lo spirito al suo Creatore con fare una morte invidiabile alle più perfette religiose nate et allevate nella nostra santa cattolica apostolica religione.

"Infermi dell'anno 1725"

Ricordo come dal dì primo luglio 1724 a tutto giugno 1725 si sono ricevuti nelli spedali tra febricitanti e purganti n.° 199 infermi, cioè n.° 110 vuomini e n.° 89 donne, essendo morti in detto tempo n. 5 vuomini e n.° 9 donne e in tutto il tempo che sono stati ne' detti spedali si numerano giorni intieri n.° 3.167.

"Novena dell'anno 1725"

Ricordo come l'anno 1725 si è continuata la novena del Santo Natale coll'esposizione al solito e discorsi sacri fatti da un padre cappuccino.

c. 23r

"Incorporazione d'una casa in convento"

Ricordo come l'anno 1726 si è incorporata in convento per servizio delle nostre monache una casetta attaccata al medesimo, e nella via maestra, ove per l'avanti si mandavano a dormire i vetturali.

"Infermi dell'anno 1726"

Ricordo come dal primo luglio 1725 a tutto giugno 1726 si sono ricevuti ne' nostri spedali tra febricitanti e purganti n.° 218 infermi, cioè n.° 115 vuomini e n.° 103 donne. Essendone morti in detto tempo n.° 6 vuomini e n.° 7 donne e i giorni che ci sono stati si numerano

in tutto 3.537.

"Vestimento di suor Maria Anna Teresa Sordi nuova monaca"

Ricordo come il dì 8 settembre dell'istesso anno si è vestita monaca nel nostro convento l'onesta fanciulla Anna Maria di Giuseppe Maria Sordi, pagata all'ospedale la solita dote di scudi 250, e detto vestimento si è fatto con tutte le formalità solite farsi in S. Maria Nuova, Bonifazio, S. Paolo e S. Matteo della città di Firenze, e detta fanciulla si è eletta il nome di suor Anna Maria Teresa, che piaccia a Dio che siccome ha sortito il nome di suor Maria Teresa defunta, voglia imitarla ancora nelle religiose virtù che nella medesima risedevano.

"Novena dell'anno 1726"

Ricordo come quest'anno secondo il solito si è fatta la novena del Santo Natale coll'esposizione del Venerabile e discorsi sacri fatti da un padre cappuccino.

"Cantina nuova"

Ricordo come quest'anno sopradetto si è fatta di nuovo una cantina sotto l'arsenale delle legna, e si è unita con quella che prima avevano le monache, quale gli si è levata e messa dalla parte fuori di convento, et in quella vece si è data alle monache la cantina che era nella casa ove abita il cerusico, con aver serrato di mano le porte, e messa in convento.

"Novena della santissima Annunziata"

Ricordo come il presente anno si è fatta nella nostra chiesa la novena della santissima Annunziata coll'esposizione sulla sera del Venerabile per ordine dell' [illustre] signore cavaliere Serristori commendatore con avere antecedentemente ottenuta la licenza d' esporre il Venerabile da monsignore vescovo di Fiesole.

c. 23v

"Vestimento di suor Gesualda Maria Veneziani in nostra monaca"

Ricordo come il dì 15 aprile 1727 si vestì monaca nel nostro spedale l'onesta fanciulla Maria Caterina di Giovanni Guerrino Veneziani fiorentina, avendo il sopradetto Giovanni Guerrino pagato secondo il

solito la dote di scudi 250, et il nome eletto da detta fanciulla è suor Gesualda Maria Giuseppa Caterina Carmela, e detto vestimento è stato fatto con le formalità solite farsi nelli spedali della città di Firenze.

"Infermi dell'anno 1727"

Ricordo come nel presente anno, cioè dal primo luglio 1726 a tutto giugno 1727 si sono ricevuti ne' nostri spedali tra febricitanti e purganti n.° 207 infermi, cioè vuomini n.° 114 e donne n.° 93 essendone morti n.° 4 vuomini e n.° 1 donne, et in tutto sono giorni 3.103.

"Esposizione il giorno della natività di Maria Vergine"

Ricordo come il giorno della natività di Maria Vergine 8 settembre si fece nella nostra chiesa l'esposizione del Venerabile avendone ottenuta antecedentemente la facoltà da monsignor vescovo di Fiesole coll'indulgenza dei 40 giorni d'ordine dell'illustre signor commendatore.

"Novena del Santo Natale"

Ricordo come si è fatta in quest'anno al solito la novena del Santo Natale coll'esposizione del Venerabile avendovi fatto i discorsi sacri un padre cappuccino.

"Triduo di san Giuseppe e della santissima Annunziata"

Ricordo come nella nostra chiesa si sono fatti i tridui tanto di san Giuseppe che della santissima Annunziata nelle loro festività, avanti però alle medesime coll'esposizione del Venerabile ottenuta secondo il solito la licenza, il tutto ordinato dall'illustre signor commendatore.

"Donazione del reliquiario con precordii di san Filippo Neri"

Ricordo come il reverendo signor Giovanni Battista Mochi di Figline abitante in Pistoia e già spedalingo di questo spedale, che come si disse chiese licenza dal medesimo, ha regalato alla chiesa del nostro spedale un reliquiario d'argento intrecciato con alcuni grappi di rame dorato entrovi de' precordii di san Filippo Neri con sua autentica, onde il giorno del santo se n'è fatta la festa con l'esposizione di detta reliquia, avendo fatto celebrare in detto giorno quantità di Messe, quattro delle quali per gratitudine al benefattore che ha fatto il regalo, et in detto giorno vi è stata l'indulgenza di 40 giorni concessa da monsi-

gnor vescovo.

c. 24r

"Restituzione del prezzo della casa comprata dalla pieve di Gaville, fatta al nostro spedale dallo spedale degli Innocenti"

Ricordo come lo spedale dell'Innocenti questo dì 2 giugno 1728 restituì al nostro spedale li scudi ottantacinque, prezzo della casa comprata dalla Pieve di Gaville, qual denaro era a censo in detto spedale dell'Innocenti a favore del pievano pro tempore della detta pieve, come apparisce nell'instrumento della vendita fatta li 12 giugno 1720, e perché in detto tempo non è stato possibile trovare da reinvestire in beni stabili detto denaro, e lo spedale degl'Innocenti non voleva più ritenerlo appresso di sé, perciò col consenso del reverendo signor Giuseppe Ascanio Pescetti, moderno pievano di detta pieve, il nostro spedale ha ritirato la sopradetta somma per corrispondere a detto pievano e pievani pro tempore col frutto di scudi 17.17 annui fin a tanto che non si trovi da reinvestirlo in luoghi stabili, e il tutto apparisce per contratto rogato in questo giorno da messer Cammillo Franceschi e dal consenso prestato da detto signor pievano rimesso con la mandata dell'instrumento all'Archivio al quale si abbia relazione.

"Infermi dell'anno 1728"

Ricordo come nel presente anno, cioè dal primo luglio 1727 a tutto giugno 1728, si sono ricevuti ne' nostri spedali tra febricitanti e purganti n. ° 210 infermi, cioè vuomini n. ° 111 e donne n. ° 99, essendone morti n. ° 4 vuomini e n. ° 4 donne, et numerati tutti i giorni che detti infermi sono stati ne' suddetti spedali si trovano essere n. ° 3.289.

"Compra di due casette dalla Compagnia di S. Lorenzo"

Ricordo come fino nei 13 novembre 1726 per contratto rogato ser Antonio Domenico Palmieri si è comprato dalla Compagnia di S. Lorenzo di Figline due casette poste nella via del Fondaccio, che una di due stanze confina a primo via, 2° e 3° lo spedale, 4° cappella di S. Francesco posta nella Collegiata, l'altra consiste in una sola stanza unita alla suddetta confina a primo via, 2° e 3° spedale, 4° la suddetta casa, qual compra si è fatta per scudi sessanta, così stimate da mastro Serafino Gori, eletto dallo spedale, e da mastro Simone Gozzini, eletto

dal Magistrato de' Nove, e di più al prezzo scudi sei per l'augumento de 10 per cento a forma della legge del dì 28 gennaio 1550 che dispone si possa necessitare a vendere stabili "*ad ornatum urbis*", il tutto a spese e gabella dello spedale con la previa permissione di S.A.R. de 29 c. 24v

agosto 1726 che la Compagnia possa vendere, con patto che i scudi 66 restino appresso il nostro spedale per anni due, e fra tanto corrispondere a detta Compagnia col frutto a scudi 3 per 100, affinché la detta Compagnia giustifichi se sopra le due cassette vi siano oblighi, e doppio spirato detto tempo sia lecito allo spedale depositare detto prezzo alla cassa de' Nove per sgravarsi de' frutti.

"Novena del Natale, tridui della Natività, Assunta e Annunziatione di Maria Vergine e di san Giuseppe"

In quest'anno secondo il solito si è fatta la detta novena, i tridui della Natività. Assunzione al cielo e Annunziatione di Maria Vergine e di san Giuseppe con la solita esposizione del Venerabile.

"Infermi del 1729"

In quest'anno nel nostro spedale sono stati vuomini infermi e purganti n. ° 120 e donne n. ° 101, vuomini morti n. ° 8 e donne morte n. ° 2.

"Insolenze fatte sotto le logge"

Ricordo come fino dagli 8 giugno Gaetano Calvelli dell'Incisa, oltre ad aver trattato male di parole sotto le logge dello spedale un tale Bartolommeo Righi di Figline, ardì ancora di dargli una bastonata, del quale attentato lo spedalingo avvisatone l'illustrissimo signor commendatore, venne ordine dall'illustrissimo e clarissimo signore senatore Pier Francesco de' Ricci, presidente della religione de' Cavalieri di S. Stefano, che detto Calvelli venisse a chiedere perdono allo spedalingo dell'attentato fatto, sotto pena della carcere, e perché differì di fare tal parte fu carcerato in Segrete nella quale fu ritenuto un mese, di dove uscito venne il dì 23 agosto da me spedalingo, e sotto le medesime logge alla presenza del molto reverendo signor canonico Restoni, reverendo signor Giovanni Lorenzo Palmieri, priore di S. Biagio, reverendo signor bartolommeo Centini, priore di S. Martino, signor alfiere Giuseppe Cardi e signor Filippo Nesi, mi chiese perdono dell'attentato.

"Orto delle monache ridotto"

In detto anno fu sbassato e riquadrato l'orto delle monache, che per l'avanti pareva un orticario e macia di calcinacci.

"Infermi del 1730"

I malati e purganti di questo presente anno sono stati vuomini n.° 136, donne 116, vuomini morti n.° 8 e donne n.° 6.

"Casa dirimpetto al nostro spedale"

Si diede principio a ridurre le case due dirimpetto al nostro spedale nelle quali per l'avanti eravi il forno, e di due che erano si ridussero a una sola, quale restò terminata nel 1733, e fu appigionata a Iacopo Antonio Buoni calzolaro.

"Infermi del 1731"

Gli infermi e purganti di quest'anno sono vuomini n.° 102 e donne n.° 102, vuomini morti n.° 2 e donne n.° 3.

"Morte di suor Maria Francesca Bottai"

Adì 7 maggio passò da questa all'altra vita suor Maria Francesca Bottai di Lucolena nostra monaca.

"Infermi del 1732"

In quest'anni tra malati e purganti vennero vuomini n.° 104 e donne n.° 95, vuomini morti n.° 5 e nessuna donna.

c. 25r

"Lastrico"

Si fece il lastrico avanti all'entrata di casa per tutto il tratto che tiene la fabbrica.

"Infermi del 1733"

Infemi e purganti di quest'anno vuomini n.° 125, donne n.° 104, vuomini morti n.° 2, donne morte n.° 2.

"Vestimento di suor Maria Teresa Peri"

Adì 30 agosto si vestì monaca la fanciulla Teresa di Lorenzo Peri di Montevarchi col nome di suor Maria Teresa.

“Passo delle truppe spagnole”

Adì 13 dicembre cominciarono a passare di Figline le truppe spagnole per andare a Napoli, quali furono alloggiate quasi in tutte le case di detta terra, e detto passaggio seguì fino ai 25 marzo, nel qual tempo molti uffiziali di rango, e nobili alloggiarono nel quartiere dell'illustre signor commendatore in questo spedale, tra i quali fu pure qui alloggiato il signor marchese di Dissi inviato della corona di Francia al serenissimo infante don Carlo, essendosi compiaciuto detto signor marchese di Dissi ammettere alla sua tavola lo spedalingo.

“E dell'infante don Carlo di Spagna oggi re di Napoli e delle due Sicilie”

Adì 28 febbraio passò di qui don Carlo infante di Spagna per andare a Napoli, quale alloggiò nella villa di S. Cerbone del duca Salviati et il giorno doppo la sua venuta si portò nel prato della Casa grande, villa del nostro signor commendatore, alla caccia di caprioli, lepre, e piccioni portati quivi a detto effetto.

“Malati del 1734”

Gli infermi e purganti sono vuomini n.° 114 e donne n.° 92, i morti sono vuomini n.° 4 e donne n.° 2.

[“Altro passo delle truppe spagnole”]

Il dì 5 febbraio cominciò di nuovo il passo delle truppe spagnole et in seguito l'accantonamento delle medesime, per il quale effetto si fecero qui allo spedale a spese del medesimo spedale n.° 50 sacconi e n.° 36 coltroni, e furono alloggiati in tale occasione in questi appartamenti molti signori uffiziali spagnoli, qual passaggio continuo durò fino al dì 10 marzo, nel qual giorno arrivò il reggimento d'infanteria di Navarra di 600 soldati, colonnello del quale era don Bernardo de Equiana, che con un suo nipote prese quartiere qui nel nostro spedale, di dove partì col suo reggimento il dì 7 maggio 1735.

“Infermi del 1735”

Quest'anno non si fecero le purghe di maggio intieramente a cagione dell'accantonamento delle truppe, e i malati che ci furono gli uomini arrivorono al n. ° di 56 e le donne 63, morì un vuomo e una donna.

"Spedale de' vagabondi"

Nello spedale de' Vagabondi in n. ° 7 letti vi furono gli ammalati spagnoli dal dì 26 febbraio fino al dì 10 maggio.

"Casa fuori della Porta Aretina"

Si principiò la casa fuori della Porta Aretina, appigionata adesso a Francesco Pacciani fabbro.

"Morte di suor Maria Sperandio di Lucolena"

Adì 18 novembre morì suor Maria Sperandio Ermini di Lucolena nostra speciale.

"Vestimento di suor Maria Rosa Franciolini fiorentina"

Fino nelli 11 settembre scorso si vestì monaca nel nostro spedale Maria Nicola del signor Filippo Franciolini cittadino fiorentino, e prese
c. 25v

il nome di suor Maria Rosa Niccola.

"Malati del 1736"

In quest'anno sono stati i malati vuomini n. ° 94 e donne n. ° 105 e ne sono morti vuomini 4 e nessuna donna.

"Sassaia della Violina"

Si fece la sassaia all'Arno principiando dalla Violina verso Ponterosso, quale si proseguì nell'anno seguente a spese dello spedale per bonificarsi dall'Ufficio della Parte a conto d'imposizione.

"Dragoni spagnoli"

Quest'anno svernò nel Valdarno il reggimento de' spagnoli e qui in Figline furono accantonati n. ° 150 dragoni di sotto il comando di fra' Tommaso Scozia cavaliere gerosolimitano.

"Vestimento di suor Maria Crocifissa (Frilli Fiorentina)"

Adì 31 dicembre si vestì monaca nel nostro spedale la fanciulla veneranda del signore Francesco Frilli Fiorentina, e prese il nome di suor Maria Crocifissa costante veneranda fedele a Dio.

"Morte di suor Maria Elisabetta"

Adì 28 marzo morì suor Maria Elisabetta Pieraccini.

"Parato per la chiesa d' amuer dorato gallonato d'argento"

In quest'anno l'illustrissimo signore commendatore mandò un parato nuovo di amuer dorato per la chiesa consistente in mantellina, baldacchino, paliotto, coperta per il ciborio, ombrellino e cassetta da servirsene in occasione di sacrementare le monache inferme, il tutto gallonato d'argento; avendo avuto intenzione il sopradetto signor cavaliere d'adempire al legato fatto nel 1719 da Domenico Donati, che lasciò allo spedale scudi quaranta per impiegarsi nella nostra chiesa.

"Malati del 1737"

Gl'infermi del presente anno sono vuomini n.° 107, donna n.° [...], vuomini morti 3, donne -.

"Casa dietro a quella ove abita il Buoni"

Si principiò a fabbricare la casa dietro a quella ove abita il Buoni e che riesce in Castelguinelli, e restò terminata l'anno 1751 per esser restata sospesa, doppo fatti e' fondamenti, dal 1737 a tutto l'anno 1749.

"Malati de 1738"

Nel presente anno i malati sono vuomini n.° 87, donne n.° 85, vuomini morti n.° 2, donne n.° 2.

"Morte di suor Maria Margherita Bucci priora et elezione della nuova"

Il dì 13 aprile morì suor Margherita Bucci nostra priora di Firenze d'anni 60 e 22 nell'impiego di priora, et il dì 18 di detto mese fu eletta per nuova priora suor Maria Maddalena Ripaioli di Pistoia dall'illustrissimo signor commendatore per un anno da terminare a tutto aprile futuro 1739.

"Morte del signor canonico Tondelli spedaligo"¹⁵

Adì 22 novembre 1739

Adì detto passò a miglior vita il reverendo signor canonico Benedetto Tondelli spedalingo munito di tutti i santissimi sacramenti, e fu seppellito nella chiesa del nostro spedale, come nella lapide di marmo, e governò lo spedale anni 23, mesi 2 e giorni dieci, che sia in gloria.

[Spedalingo don Domenico Fabbri 1740-1743]

"Elezione del nuovo spedalingo"

Adì 6 marzo 1739/40 dall'illustrissimo signor cavalier Averardo Serristori fu fatta l'elezione del nuovo spedalingo nella persona di monsignor prete Domenico Fabbri di Chitignano, diocesi d' Arezzo, mentre ero all'attual governo, tanto nello spirituale che temporale delle Reverende Monache di S. Angiolo dette della Ginestra fuori di Monte Varchi, diocesi d'Arezzo, e il dì 24 di detto mese dall'illustrissimo signor cavalier Antonio, figlio di detto signor Averardo, mi fu data la consegna, e piaccia al Signore d'assistere

c. 26r

in questo ministero, acciò mi serva di maggior merito al Divin Tribunale.

"Vestimento di suor Maria Matilde Fortunata Chiara Caterina Niccola Bassi"

Questo dì 12 giugno 1740 si vestì monaca la fanciulla Maria Agata Bassi dalla Pieve Pitiana col nome di suor Maria Matilde Fortunata, colle solite formalità e cerimonie.

["Alluvione"]

Si fa ricordo come la notte del dì 2 dicembre di detto anno 1740 principiò sulle ore otto a piovere con acqua così gagliarda che questo nostro piano, tanto di qua d'Arno che di là d'Arno attesa la gran piena che messe Arno stette tutto sotto acqua per lo spazio di più di 24 hore, e l'acqua arrivò alle mura della terra e fece un danno grande a tutti i seminati.

"Vestimento di suor Agnese Margherita Capecchi fiorentina"

Questo dì 28 dicembre 1740 si vestì monaca nel nostro spedale Margherita Capecchi col nome di suor Agnese Margherita, con le solite formalità.

"Partenza di suor Matilde Bassi"

Questo dì 8 febbraio 1740 doppo varie istanze, pretesti, o vogliamo dire pazzie praticate da suor Maria Matilde Bassi per provar la quale l'illustrissimo signor commendatore spedì il padre Olivares della Compagnia di Gesù, e trovatala ostinata in volersene tornare a casa, partì di convento la detta Bassi, essendo essa la prima che ha aperto questo luogo con andarsene.

"Morte di suor Maria Felice Papini"

Questo dì 27 febbraio suddetto morì munita di tutti i santissimi sacramenti e assistita fino all'ultimo da me padre Domenico Fabbri spedalingo suor Maria Felice Papini di San Giovanni, che per lo spazio d'anni 30 ha esercitata la speziaria, e morì verso le 2 e mezzo della notte.

"Morte di suor Celeste Ciabilli"

Questo dì 6 maggio 1741 morì munita di tutti i santissimi sacramenti e assistita fino all'ultimo da me padre Domenico Fabbri spadalingo suor Maria Celeste Ciabilli fiorentina, e fu seppellita nella nostra Chiesa.

["Malati del 1741"]

In quest'anno 1741 i malati sono stati vuomini 93, donne 95, in tutto 188.

"Passo delle truppe spagnuole per la Toscana"

Si fa ricordo come il dì 6 marzo 1741 venne qui in Figline una colonna d'infanteria spagnuola in numero di 3.000 comandata dall'Eccellenza del signor marchese di Castellare generale di tutto il convoglio venuto di Spagna e sbarcato alla Spezia, e detto marchese pernottò qui nello spedale e la mattina partì verso Arezzo con tutta la colonna. A 8 detto passò altra colonna d'infanteria comandata dal generale Maldonelli ed esso pure pernottò qui nello spedale, la detta infanteria era in nu-

mero di 3.000, che la mattina partì per Arezzo. A 10 detto passò altra colonna in numero di 3000 comandata dal tenente generale conte di Mariani, ed esso pure ebbe un quartiere nello spedale, e la mattina degl'undici partì alla volta di Arezzo, e le truppe sentirono la Messa dal suo cappellano che la disse sotto le logge, e detto Mariani volle a cena
c. 26v

Adì 12 venne la quarta colonna d'infanteria comandata dal tenente generale Filippo Ramirez, quale ebbe il suo quarto qui nello spedale, detto Ramirez non aveva che un servitore, e a cena non trattò nessuno. Questa colonna era di 4.111 fanti. 13 detto venne una colonna di cavalleria comandata dal signor marchese Silva, che pernottò qui nello spedale e la mattina de 14 partì per Arezzo. La cavalleria era di numero 700 cavalli e partì il dì seguente per Arezzo. 15 detto venne un'altra colonna d'egual numero di cavalleria comandata dal signor marche<se> di Leva che pernottò nello spedale e la mattina partì per Arezzo. Tutte queste truppe ànno alloggiato in Figline e qui nello spedale sempre vi sono stati li generali, le truppe poi sono state con molta disciplina e non ànno fatta impertinenza nessuna, e qui nello spedale i generali ànno trattato gl'altri ufficiali. Adì 27 detto venne un piccolo distacco di truppe in numero di 800, metà pedoni e metà cavalli, comandato dal marchese di Villadarias¹⁶, che pernottò qui nello spedale coll'istessa disciplina che l'altre, bensì erano quasi tutti ammalati.

"Luogo comune della Camera delle Campane"

Fassi ricordo come essendo ripreso il luogo comune della Camera delle Campane, e perché non vi era memoria di dove potesse votarsi, fu fatto uno straccio nella cantina del cancello, e fu trovato esser il vaso ben grande, che piglia tutta la sagrestia, e lo scrittoio del fattore, e bisognò votarlo dalla detta cantina, e perché in avvenire si sappia dove è vi è stata messa una cartella di pietra con queste lettere L C D C 1742 che vuol dire Luogo Comune di Casa, e il muro per dove deve cavarsi detto luogo vi è un arco ad uso di armadio.

"Malati del 1742"

Fassi ricordo come i malati di quest'anno 1742 stati nel nostro spedale dal primo luglio 1741 a tutto giugno 1742

donne n.° 78
 morti n.° 9 (vuomini otto, donne n.° 1)

E nel mese di settembre non furono fatte le purghe perché in tutti due gli spedali vi erano delle febbri maligne con petecchie.

“Vestimento di suor Maria Costante Fedele Marti dal Ponte a Sieve”

Questo dì 9 settembre 1742 si vestì monaca nel nostro spedale Massima, figlia del sergente Pietro Marti dal Ponte a Sieve, col nome di suor Maria Costante Fedele.

“Tassa del macinato per le monache, spedalingo e vuomini di servizio”

Si fa ricordo come in quest’anno 1742 sono state tassate le monache e spedalingo del nostro spedale a pagare la tassa del macinato, che prima dagl’ecclesiastici non si pagava, né pure dalla servitù de’ medesimi.

Le monache a lire 2 per testa e li secolari a lire 4 per testa, sicché in tutto lire 38 per dodici monache e spedalingo e tre secolari, e perché volevano in detta tassa computarci

c. 27r

anche i malati, e però arbitrariamente fu tassato un testone l’anno senza pensare ad altro.

“Vestimento della monaca Auzani del popolo della pieve a S. Stefano in Pane”

Si fa ricordo come questo dì 5 maggio 1743 si vestì monaca la fanciulla Maria Francesca di Lorenzo Auzani col nome di suor Maria Aloisa Francesca.

“Partenza dello spedalingo”¹⁷

Ricordo come sotto dì 24 giugno 1743 partì da questo spedale il reverendo signor Domenico Fabbri stato spedalingo anni 3, mesi 3 e giorni 18, e se ne tornò alla propria casa.

NOTE

¹ Sempre in margine, dopo la rubrica si trova l'annotazione "Per detto fu pagata la tassa all'Opera a 15 novembre 1568".

² Roberto Folchi, vescovo di Fiesole dal 1481 al 1530.

³ Questa memoria è riportata in margine.

⁴ In margine l'annotazione "Segue nella faccia seguente in proposito dello spedale della Compagnia della Croce".

⁵ In margine segue l'annotazione: "Alle Decime ecclesiastiche che si pagano per lo studio pisano lo spedale sopradetto paga ogni anno circa scudi 33, secondo che ho visto da una ricevuta, onde si può supporre che habbia altri beni oltre i descritti in questa faccia".

⁶ Non si tratta di una rubrica vera e propria, ma di una nota marginale con funzione evidenziatrice.

⁷ Espunto con in margine indicazione della correzione da apportare: "deve dire concessa da Sisto 4° [Francesco della Rovere, papa dal 1471 al 1484], e non da Pio [Giovanni Angelo de' Medici, papa dal 1559 al 1565]".

⁸ Giovanni Battista Cibo, papa dal 1484 al 1492.

⁹ La fede è ovviamente vergata da altra mano, ovvero dalla mano del testimone.

¹⁰ Idem.

¹¹ Dal 1720 al 1734.

¹² Dal 1703 al 1719.

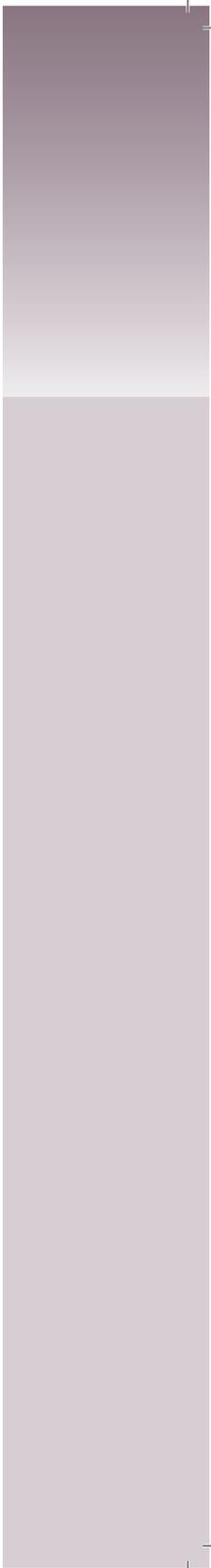
¹³ La rubrica si trova a c. 22r.

¹⁴ Brocchi Michelangiolo di Iona da Firenze, attivo dal 1691 al 1736 (Archivio di Stato di Firenze, *Notarile moderno*).

¹⁵ Cambio di mano.

¹⁶ Juan Bautista Arias del Castillo Fajardo y Ventimiglia.

¹⁷ Il ricordo è vergato da altra mano, ovvero dello spedalingo successivo, Gaetano Giuseppe Carresi.



microstudi 1

Federico Canaccini, Paolo Pirillo
La campana del Palazzo Pretorio
Aprile 2008

microstudi 2

Miles Chappell, Antonio Natali
Il Cigoli a Figline
Luglio 2008

microstudi 3

Paolo Pirillo, Andrea Zorzi
Il castello, il borgo e la piazza
Settembre 2008

microstudi 4

Michele Ciliberto
Marsilio Ficino e il platonismo
rinascimentale
Maggio 2009

microstudi 5

Paul Oskar Kristeller
Marsilio Ficino e la sua opera
cinquecento anni dopo
Luglio 2009

microstudi 6

Eugenio Garin
Marsilio Ficino e il ritorno
di Platone
Settembre 2009

microstudi 7

Roberto Contini
Un pittore senza quadri
e un quadro senza autore in
San Pietro al Terreno
Novembre 2009

microstudi 8

Cesare Vasoli
Marsilio Ficino
Novembre 2009

microstudi 9

Carlo Volpe
Ristudiando il Maestro di Figline
Dicembre 2009

microstudi 10

Giovanni Magherini Graziani
La Casagrande dei Serristori
a Figline
Gennaio 2010

microstudi 11

Damiano Neri
La chiesa di S. Francesco
a Figline
Aprile 2010

microstudi 12

Bruno Bonatti
Luigi Bolis. Uno dei Mille
Aprile 2010

microstudi 13

Giorgio Radetti
Francesco Pucci riformatore
fiorentino e il sistema della
religione naturale
Maggio 2010

microstudi 14

Nicoletta Baldini
Nella bottega fiorentina di
Pietro Perugino. Un'identità per
il Maestro della Madonna del
Ponterosso: Giovanni di Papino
Calderini pittore di Figline
Luglio 2010

microstudi 15

Mario Biagioni
Prospettive di ricerca su
Francesco Pucci
Novembre 2010

microstudi 16

Antonella Astorri
I Franzesi. Da Figline alla Corte
di Francia
Dicembre 2010

microstudi 17

Giacomo Mutti
Memorie di Torquato Toti,
figliese
Gennaio 2011

microstudi 18

Giulio Prunai, Gino Masi
Il 'Breve' dei sarti di Figline del
1234
Marzo 2011

microstudi 19

Giovanni Magherini Graziani
Memorie dello Spedale Serristori
in Figline
Aprile 2011

microstudi 20

Pino Fasano
Brunone Bianchi
Novembre 2011

microstudi 21

Giorgio Caravale
Inediti di Francesco Pucci presso
l'archivio del Sant'Uffizio
Dicembre 2011

microstudi 22

Ullderico Barengo
L'arresto del generale
Garibaldi a Figline
Valdarno nel 1867
Dicembre 2011

microstudi 23

Damiano Neri
La Compagnia della
S. Croce in Figline Valdarno
Marzo 2012

microstudi 24

Raffaella Zaccaria
Giovanni Fabbrini
Aprile 2012

microstudi 25

Ugo Frittelli
Lorenzo Pignotti favolista
Luglio 2012

microstudi 26

Giancarlo Gentilini
A Parigi "in un carico
di vino": furti di robbiane
nel Valdarno
Luglio 2012

microstudi 27

Bruno Bonatti
La famiglia Pignotti
Settembre 2012

microstudi 28

Angelo Tartuferi
Francesco d'Antonio
a Figline Valdarno
(e altrove)
Novembre 2012

microstudi 29

Claudio Paolini
Marsilio Ficino e il mito
mediceo nella pittura
toscana
Dicembre 2012

microstudi 30

Luciano Bellosi
Il 'Maestro di Figline'
Marzo 2013

microstudi 31

Damiano Neri
Notizie storiche intorno
al Monastero della Croce
delle Agostiniane in Figline
Valdarno
Novembre 2013

microstudi 32

Gabriella Cibeì

**Ricordanze dello Spedale
della Ss. Annunziata di Figline
(1707-1743)**

Dicembre 2013

Di prossima pubblicazione:

Gianluca Bolis

Il Palazzo del Podestà di Figline Valdarno

Francesca Brancaleoni

Vittorio Locchi

I caduti figlinesi nella Grande Guerra

Caterina Caneva

Il patrimonio artistico del Monastero della Croce

Fulvio Conti

Raffaello Lambruschini

Eugenio Carin

Ritratto di Marsilio Ficino

Giovanni Magherini Graziani

Bianco Bianchi

Giovanni Magherini Graziani

Giuseppe Frittelli

Italo Moretti, Antonio Quattrone

San Romolo a Gaville. La memoria di pietra

Damiano Neri

Due Terziarie francescane fondano nel Settecento la prima Scuola pubblica in Figline Valdarno

Paolo Pirillo

La confinazione della piazza di Figline nel Duecento

Paolo Pirillo

Il testamento di Ser Ristoro di Iacopo (1399)

Edoardo Ripari

Stanislao Morelli

Igor Santos Salazar

La prima Figline. Le pergamene del 1008

Pietro Santini

1198: il giuramento di fedeltà degli uomini di Figline al Comune di Firenze

Marco Villorosi

Il mercante Antonio Parigi e le origini di Santa Maria a Ponterosso presso Figline Valdarno

microstudi 32

Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo